



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA
TRENTINO

Lavorare insieme per lo sviluppo territoriale: il ruolo essenziale dell'economia per il futuro del Trentino

Programma di Politica Economica
di Confcommercio Trentino

30 maggio 2016

Prefazione

Ad inizio del nuovo mandato quinquennale della Giunta Unione in qualità di Vice Presidente con delega alla Politica Economica di Confcommercio Trentino mi è sembrato corretto sottoporre all'approvazione dei Colleghi una visione strategica, ancorché sintetica, degli aggiustamenti necessari per creare quel sistema Trentino da tempo decantato ma mai realmente voluto e creato.

Di fatto è dal 2008 che la nostra visione complessiva di Politica Economica non viene riproposta e con gli eventi accadutisi in questi anni era necessario riposizionare la nostra visione.

Riprendendo quei concetti allora approvati ho cercato di renderli attuali ed in linea con le nuove esigenze. Ovviamente questo documento rappresenta la sintesi di un ragionamento più ampio che dovrà essere affrontato dalla Consulta dei Presidenti. E dalla nostra Giunta Confcommercio Trentino.

In questo sistema globalizzato con repentine trasformazioni è necessario anche alla Nostra Comunità riorganizzarsi per poter essere competitivi.

Risulta pertanto necessario rivisitare ogni aspetto che ci riguarda dando a questo una visione organizzativa più consona ai tempi attuali.

È quindi necessario ponderare tutti gli aspetti che ci riguardano proprio perché la competizione impone che ogni tassello sia perfettamente allineato a tutto il sistema per non creare quei colli di bottiglia che potrebbero inficiare tutto il lavoro.

Non vi è in questi appunti la presunzione di aver presentato un documento imm modificabile ma piuttosto un punto di partenza di un ragionamento e di un dibattito che deve necessariamente svilupparsi.

Dove andiamo e come andiamo penso sia la formula migliore di partenza.

Essendo stato approvato dal Comitato di Presidenza, in data 30 maggio 2016, titolato dallo Statuto Confcommercio Trentino per quanto riguarda la linea politica dell'Associazione, diventa la base di uno strumento operativo che dovrà essere sviluppato nel tempo e ci permetterà di avere una maggiore cognizione, una linea comune per tutti gli interventi settoriali e specifici che ci verranno posti dai colleghi delle altre categorie, dalle forze sindacali e soprattutto dagli argomenti specifici che tratta la Provincia Autonoma di Trento primo fra tutti il futuro DPF che prelude il DEFP provinciale nei prossimi mesi.

*Paolo Mondini
Vicepresidente Confcommercio Trentino
con delega alla politica economica*

Principi cardine

In sintesi appare evidente e confortata anche dai dati macroeconomici evidenziati durante tutto l'anno che l'economia provinciale soffre maggiormente dei territori limitrofi e pertanto risulta evidente che è ormai necessario un cambio di passo e di strategia.

È ormai necessario che l'economia in senso ampio del termine riprenda l'efficienza e necessita come per lo stato una drastica azione di riferimento che qui possiamo brevemente riassumere:

1. Operare facendo sistema non può più essere dilazionato nel tempo. La perdita di competitività aumenterebbe in maniera esponenziale mettendoci sempre più a rischio. L'immobilismo in politica economica e la continua ripetizione di un modello superato, nonostante qualche leggero lifting non genera progresso non essendo in linea con i tempi ed i mutamenti economici avvenuti. Non esistono ricette per tutte le stagioni
2. Tutte le componenti interessate debbono operare univocamente. Così non fosse il lavoro perderebbe la sua valenza ed anche se una sola componente fosse fuori dal coro non si avrebbero i risultati necessari
3. L'economia necessita di ampia libertà di manovra per svilupparsi e non di lacci e laccioli che la vincolano e frenano la sua azione. Serve una semplificazione legislativa ed amministrativa massima.
4. Il pubblico deve riprendere la sua funzione originaria di solo indirizzo. Non è possibile che, come ora, vengano scaricate sul privato funzioni non certamente a loro compatibili che di fatto poi si ripercuotono in costi per l'impresa e mancanza ovviamente di competitività. L'ingessamento sempre più accentuato effettuato in questi anni con l'effetto regolatore della PAT in ogni dove e con una rigidità di altri tempi e luoghi ha portato ad una fase non più sopportabile bloccando la libera iniziativa ed addormentando la sua funzione generante. Un territorio si distingue anche in questo per la sua attrattiva.

5. La PAT non può essere imprenditore e coordinatore di politica economica nello stesso tempo. Usando un termine forte: “È palese il conflitto di interessi” che frenano lo sviluppo. Così pure sono da evitare e quindi da eliminare le partecipazioni e gli interessi con settori economici. Stiamo pagandone un prezzo troppo alto che si ripercuoterà sulle generazioni future. Dopo ciò è necessario privatizzare o dismettere dando fiato alla libera iniziativa privata. Non si può concepire uno stato moderno che pervasivamente di tutto si occupa.
6. Politiche di infrastrutture, dell’energia e strategie e di sostegno alle PMI locali. Primo strumento operativo è la loro salvaguardia e non l’abbandono come appare evidente. Debbono essere attivate le politiche economiche, energetiche a sostegno di tutte le imprese locali indipendentemente dalla loro competenza settoriale. È perfettamente inutile e dannoso cercare di fermare evoluzione e progresso con scelte politiche sorpassate. Le modificazioni in atto sempre più veloci devono essere accompagnate non ostacolate, pena essere travolti.
7. Il rating della nostra politica è basso e determinato dall’incapacità di riformare veramente. Vi è il baratto del consenso sempre più palese con privilegi, incapacità di una visione reale che provoca decisioni discontinue, cattiva amministrazione, mancanza di progettualità reale.
8. È ormai urgente una riduzione degli enti locali, degli enti pubblici, delle partecipate e controllate in ogni campo facendo una scelta rigorosa su quelle strategiche senza intromissioni di competenze. Liberalizzazioni in senso ampio quindi.
9. Drastica riduzione della spesa pubblica e dei carichi fiscali, maggior controllo della stessa come delle discrezionalità degli Assessori indicati. Come non è sostenibile il liberismo spinto così non può continuare l’onnipresenza del pubblico che riecheggia un socialismo reale ormai morto che di fatto genera una oligarchia che non pensa al territorio ma alimenta solo la sua stessa sopravvivenza. Qualsiasi funzione in una sana e corretta organizzazione sia questa pubblica o privata necessita di controlli incrociati ad ogni livello. Gli strumenti esistono basta riattivarli seriamente abbandonando la logica che il controllore è pure il controllato. Questo vale anche per i quadri intermedi.

10. Contrazione delle imposte nei limiti delle sue competenze finanziata anche al limite in deficit per il minor gettito tributario che la situazione economica impone. È di fatto dimostrato che il fatturato primario di un ente pubblico è condizionato dalle entrate tributarie e pertanto è importante operare in tal senso accettando anche nel breve al limite anche un deficit di bilancio per la ripresa della componente economica che di fatto è l'elemento fondante del sostegno dell'economia provinciale.
11. Riduzione della spesa pubblica, diminuzione dei carichi fiscali a cittadini ed imprese e sottrazione all'ambito pubblico di ogni funzione delegabile all'attività privata sono elementi ormai impellenti.
12. Flessibilità quindi anche nel lavoro non solo nel privato ma pure nel pubblico con ampia possibilità e margine delle riorganizzazioni.

Sommario

“LAVORARE INSIEME PER LO SVILUPPO TERRITORIALE” Il ruolo essenziale dell’economia per il futuro del Trentino	11
Così gli USA riconoscono la forza delle Pmi	21
Azionariato popolare, una strada da valutare	26
Creare un’autorità locale per il mercato	29
Cultura imprenditoriale e del lavoro. Crescita aziendale nei processi di lavoro.....	31
Start up turistica	34
Fondo di garanzia per le PMI.....	36
Potenziamento Progetto Smart City	39
Cosa si può fare?	40
Dinamiche già esistenti da potenziare	42
Il distretto turistico	44
La Pubblica Amministrazione	46
Organizzazione di sistema	46
Sburocratizzazione e Rapporto tra P.A. ed Imprese	48
La formazione tramite l’Agenzia del Lavoro	50
La viabilità e le infrastrutture	51
Terza corsia dell’Autobrennero	51
Nodi di accesso autostradali	52
Valdastico.....	52
Altre reti della mobilità collegate alla rete autostradale.....	52
Valsugana	53
Tunnel Vallagarina/Alto Garda – Provinciale di Ponte Caffaro	53
Parcheggi e centri urbani	54
Il settore ricettivo.....	55
Qualificazione professionale, obiettivo primario	55

Nuove prospettive per il turismo.....	56
L'indispensabile presenza attiva degli esercizi pubblici	59
Pianificazione indispensabile	59
I vantaggi per l'intero tessuto economico	60
Rivitalizzazione centri naturali	64
Ingrosso e logistica	67
Credito	69
Collegamenti e sinergie	71
I Grandi Temi.....	72
La promozione del territorio	72
La vocazione territoriale.....	72
Un unico tavolo di confronto	73
Scuola ed Università	73
Innovazione e Ricerca	74
Investire sulla conoscenza	74
L'internazionalizzazione.....	76
Razionalizzare gli enti promozionali.....	76
Sburocratizzazione e limiti al rischio d'impresa.....	77
Salvaguardia del fondovalle e tutela delle valli	78
La nuova fisionomia delle attività economiche	79
Le carenze del nuovo PUP	80
Conclusioni. Le responsabilità del nostro futuro.....	84
Appendice	86

Programma di Politica Economica di Confcommercio Trentino

“LAVORARE INSIEME PER LO SVILUPPO TERRITORIALE” Il ruolo essenziale dell’economia per il futuro del Trentino

La consapevolezza dell’importanza che il Terziario riveste nell’economia provinciale ci pone l’obbligo di essere critici ma nello stesso tempo propositivi, cercando di studiare forme e situazioni che vadano sì a nostro vantaggio ma che portino ad un rilancio contestuale di tutte le categorie economiche, e quindi della collettività in cui viviamo ed operiamo.

Il nostro scopo sarà basato principalmente sulla valorizzazione e sulla crescita delle piccole e medie aziende trentine; sulla ricerca di sinergie con i mondi che le rappresentano, per proporre un nuovo modello di sviluppo alternativo all’attuale, in cui le specificità territoriali, assieme alle imprese, diano vita ad un unico sistema organizzato che promuova unitariamente le proprie articolate particolarità.

La motivazione è semplice e rispecchia i tempi attuali: in un mondo globalizzato ogni territorio, ogni ambito, deve proporsi e competere all’unisono per una presentazione coesa del territorio, valorizzandone lo spirito.

Questo obiettivo impone una nuova programmazione economica, una nuova politica di sviluppo; ma, a monte, è prioritaria anche una riorganizzazione della struttura della «cosa pubblica». In questo processo, infatti, l’apparato provinciale, proprio per le prerogative che gli competono, dovrà essere parte attiva nel modificarsi in funzione del sistema che si vuole attuare e nel riformare la pubblica amministrazione, in modo da renderla efficiente quanto quella di altri ordinamenti europei. Diversamente, ogni sforzo di cambiamento e di innovazione sarà vano, venendo a mancare quella regia qualificata necessaria ad ogni nuova metodologia di sviluppo.

Anche la politica, le parti economiche e sociali dovranno avere un diverso approccio metodologico meno egoistico più rivolto ad un riequilibrio dei poteri e della gestione

delle risorse. Di fatto senza una convergenza unanime di intenti, di regole e di politica comune non si potrà uscire da questa perdurante situazione di criticità che ci affligge da più di otto anni, che ci coinvolge a livello comunitario, nazionale ma anche locale. Questo – ci pare ovvio – se si vuole parlare di un vero sistema trentino e di una proposizione unitaria verso l'esterno. Le regole lo impongono: lo sappiamo benissimo quando operiamo all'interno delle nostre aziende.

Dovrà essere attuata una revisione del sistema, dunque, una riorganizzazione e razionalizzazione dello stesso, una scelta del modello di sviluppo più consono ai tempi attuali ed alle vocazioni locali. In funzione di ciò sarà necessario rivedere le norme esistenti per l'economia, ma non solo, poiché esistono indubbe interrelazioni fra le varie componenti economiche e sociali.

Se di sistema si vuole parlare bisogna che tutti accettino il rinnovamento con ciò che comporta, comprese, qualora sia necessario, le rinunce ed una più equa distribuzione delle risorse. Supportate in maniera sbilanciata tra le varie componenti, le nostre aziende ne risentirebbero pesantemente nel proporsi sul mercato. Nella globalizzazione, in cui molti territori competono fra loro, non c'è posto per il disequilibrio all'interno delle componenti di un singolo territorio, pena la perdita di competitività dello stesso sistema, e quindi anche dei singoli attori; questa è una regola economica ineluttabile.

L'equilibrio è, per questo motivo, l'elemento fondante per essere competitivi. Il modello del sistema trentino potrebbe essere uno strumento determinante. Con la realizzazione del distretto verrebbero superate alcune incomprensioni vissute, causate da scelte preferenziali di intervento, che hanno portato malumori, preoccupazioni e contrapposizioni di certi settori che non si sono sentiti adeguatamente sostenuti.

Ecco da dove viene la necessità di una politica impegnata a definire regole trasparenti, uguali per tutti i soggetti in campo, volta a favorire obiettivi di crescita della comunità e a creare i presupposti di un apparato pubblico semplice ed efficiente, al servizio del cittadino e dell'impresa, partecipe attivamente – in definitiva – dello sviluppo.

L'economia deve poter decidere ed incidere direttamente sulle scelte di politica economica della giunta provinciale ed avere un ruolo per queste scelte ed un confronto continuo in ogni potere decisionale della giunta provinciale. L'urbanistica non deve essere come ora il suggello di scelte di politica economica ma deve essere fonte di sviluppo economico ed interagire con le esigenze economiche collettive tenendo conto anche delle dinamiche esterne alla nostra comunità.

Per economia intendiamo le categorie imprenditoriali ed i sindacati che devono lavorare in sinergia fra loro, abbandonando prevaricazioni, conflittualità e creando

quel circolo virtuoso che permetta di presentarsi unitariamente di fronte Giunta provinciale sulle scelte strategiche e non.

La valorizzazione delle imprese locali è la strada da perseguire, specie nelle valli, ove con l'attuale politica economica si sono desertificate creando situazioni di forte criticità economica e migrazione dalle valli al fondo valle portando serie problematiche anche sul fondovalle che oggi ancor più si evidenziano ed aumentano la criticità. È evidente che negli anni si è cercato di mantenere il sistema esistente operando sull'emergenza della ciclicità congiunturale di breve durata, ma il sistema odierno non può sostenere le modificazioni avvenute e la criticità di questi anni di crisi che si prolungheranno ancora.

Il punto di incontro dovrebbe essere la Camera di Commercio che dovrebbe diventare la "camera dell'economia" e dovrebbe diventare uno strumento forte ed incidente sulle dinamiche economiche future. Ci è stata data una forte possibilità di attuarla ma con l'accordo di programma 2015 che ci dava realmente questa opportunità e con la conseguente relazione economica si è persa una grossa opportunità dimostrando di fatto le limitazioni e le contraddizioni interne dei quadri intermedi.

Al lato pratico

La vera innovazione sta nel modificare radicalmente le situazioni di debolezza in situazioni di forza e quindi operare per un sistema trentino dove territorialità, vocazione di valle siano gli elementi trainanti dell'economia e dello sviluppo.

Quindi:

- superamento di privilegiare i problemi contingenti specie di attori che sinora sono stati conseguenti al sistema adottato e quindi iniziare a ragionare seriamente su un reale sistema trentino. Abbandono dell'esterofilia ancor più ultimamente dimostrata che evidenzia il mantenimento dell'attuale schema e una visione ragionieristica della PAT. Valorizzazione ed incentivazione allo sviluppo delle PMI locali puntando al loro consolidamento ed alla loro crescita pur continuando a perseguire la politica delle Start-up che però in un arco temporale di medio periodo devono operare sul mercato in forma completamente autonoma
- La valorizzazione delle imprese locali è dunque la strada da perseguire, specie nelle valli, ove con l'attuale politica economica si sono desertificate creando situazioni di forte criticità economica e migrazione verso il fondo valle portando anche lì serie problematiche che oggi ancor più si evidenziano ed aumentano la criticità. È evidente che negli anni si è cercato di mantenere il sistema esistente operando solo sull'emergenza della ciclicità congiunturale,

ma le scelte sinora attuate non possono sostenere le modificazioni planetarie avvenute e difenderci dalla criticità di questi anni di crisi ancor più con le prospettive future. L'attuale politica economica non è altro che un *repetita iuvant* di quando accaduto con la crisi dell' 84 puntando sugli stessi settori e rifacendo gli stessi errori. Inoltre l'attuale non tiene conto l'evoluzione avvenuta nei vari comparti economici e le trasformazioni complesse prima fra tutte l'intersettorialità.

- La nascita di un sistema trentino moderno, che interpreti le modificazioni avvenute e crei uno sviluppo armonico di tutti i territori, che devono essere caratterizzati da componenti prevalenti diverse fra loro (Val di Non: agricoltura-; Rendena: turismo; Rovereto; secondario...), deve necessariamente passare dal valorizzare queste vocazioni territoriali che debbono essere l'elemento trainante dell'economia e conseguentemente armonizzarsi in contesto di sviluppo integrato provinciale
- ridefinizione dei rapporti e quindi un riequilibrio delle risorse che non devono più essere a vantaggio di pochi settori da sempre privilegiati ma necessita di un resettaggio anche culturale oltre che legislativo ed operativo. Conseguentemente considerando che il suggello all'attuale politica economica è l'urbanistica è necessario darle il suo ruolo originario sia per il recupero del territorio come per eliminare i troppi vincoli imposti. La stessa sinora è stata conseguente al sistema diventando il chiavistello di scelte economiche e di fatto ha inchiodato, aumentando la criticità di questa situazione congiunturale, abiurando al suo compito naturale di essere un elemento propulsivo dello sviluppo. Assistiamo ad una forte azione limitativa della sua potenzialità e delle sue competenze.
- Si necessita una profonda razionalizzazione in poche società funzionali del variegato mondo societario provinciale, eliminando le sovrapposizioni di competenze. Ovviamente serve una interrelazione progettuale ed un lavoro sinergico fra loro conseguente al sistema generale predisposto. Di fatto devono diventare il braccio operativo. Le più strategiche, Trentino Marketing e Trentino Sviluppo, devono maggiormente coordinarsi ed essere gli elementi propositivi operativi di questo sistema indirizzandosi veramente a tutto il mondo imprese. Essere quindi elementi propulsivi del Sistema Trentino e non ampliare le loro competenze su aree che non rispecchiano profondamente il loro core business. Anche le partecipazioni della PAT che troppo spesso si trovano con ben definite categorie economiche debbono essere ripensate. Ovvi i motivi.

- Anche la comunicazione provinciale deve muoversi su due binari e precisamente al mondo esterno come al mondo delle imprese operanti sul territorio. Deve poi essere ridefinita per far conoscere a vari livelli quanto operativamente si offre e si sta perseguendo. Anche la comunicazione diretta della PAT deve essere rivisitata e comprendere gli atti provinciali conseguenti in forma più completa e descrittiva. Lo strumento attuale non da comunicazione incisiva né supporto a chi vuole o deve interessarsi di problematiche normative ed interpretative delle stesse con la conseguenza che gli uffici e gli utenti sacrificano tempo prezioso per spiegare e capire anche ovvie banalità.
- Cooperazione e industria sono sì importanti per lo sviluppo del territorio ma non sono l'unica componente cui bisogna riservare attenzioni. Viste le trasformazioni, che l'economia ha portato negli anni come le trasformazioni anche comportamentali avvenute, appare evidente la necessità di un riposizionamento e cambio di passo. È necessaria una totale nuova impostazione in cui solo la considerazione di voler operare creando realmente un sistema trentino potrà modificare l'esistente e contestualmente rilanciare la nostra economia da una situazione di criticità evidente e stagnante. Ovvie le spinte alla salvaguardia dell'esistente.
- Nella predisposizione del progetto bisogna tener presente dell'evoluzione economica avvenuta e precisamente della terziarizzazione dell'industria che oggi sempre più tende a fare outsourcing preferendo operare in engineering e commercializzazione oltre a muoversi su altri settori, a lei un tempo non congeniali e di prerogativa di altri. In molti comparti questa evoluzione appare in tutta la sua evidenza, in altri inizia e si sta sviluppando abbandonando la parte finale del processo lavorativo dopo aver già delegato nello stoccaggio delle scorte e nella distribuzione. Questa evoluzione sta evidentemente provocando mutamenti sostanziali nel resto della filiera economica con le ovvie modificazioni e criticità. Analizzando lo sviluppo economico avvenuto negli ultimi decenni vediamo che: l'industria negli anni 70 operava in ogni ambito dei processi produttivi che la riguardavano. Oggi tale funzione è in gran parte di appannaggio dell'impresa artigiana. Il Commercio all'ingrosso poi proprio per un riequilibrio dei costi ha assunto integrandolo con la propria specificità il lavoro che un tempo era prerogativa degli artigiani. I trasportatori di maggiori dimensioni infine si sono trasformati in aziende logistiche ed ultimamente iniziano ad operare come braccio operativo del contesto industriale per la componente finale del processo produttivo occupando anche spazi che ultimamente si era accaparrato il commercio all'ingrosso. Attualmente il loro punto di debolezza è la mancanza di specializzazione e conoscenza dei prodotti; una limitata apertura alla molteplicità dell'offerta

proprio per la loro componente specifica. Il grossista puro invece tiene al suo interno fornendo anche quei servizi compresa la consulenza e l'informazione necessarie al consumatore. Per la sua propria specificità la logistica opera e si rivolge prevalentemente ad una clientela specifica di medio grandi volumi o chi ha deciso necessità di operare con un ben definito prodotto o tipologia di produttore. Sarà necessario monitorare gli sviluppi perché sicuramente incideranno sull'evoluzione economica futura, sugli squilibri e criticità settoriali che via via appariranno e sarà necessario prepararsi a gestire i cambiamenti. In Trentino la situazione derivante dalla logistica si è evoluta velocemente. Questo processo è stato favorito dalla politica sia direttamente che indirettamente per calmierare la criticità del settore trasporto, da noi rilevante, con idonee politiche sia strutturali che incentivanti atte a diminuire l'impatto sociale delle chiusure aziendali. Questo ha causato però scompensi e squilibri ampiamente sottovalutati creando ulteriori criticità in altri ambiti e penalizzando particolarmente l'apparato distributivo tradizionale che, vista la conformazione geografica ed economica del nostro territorio, è al momento indispensabile ed insostituibile. La maggiore pecca è nel non aver considerato che questo tipo di logistica necessità di consistenti volumi e molto spesso operando come unimandatari o con limitata componente di produttori per un ben determinato settore merceologico non possono sostituirsi al grossista tradizionale che a differenza di loro operare con una molteplicità di fornitori dello stesso settore merceologico dando maggior consulenza e servizio con una specializzazione ben diversa.

- Per il commercio al dettaglio assistiamo a forme sempre più profonde di trasformazione dell'attività commerciale. L'evoluzione in ampi settori del franchising e la crescente crescita dell' e-commerce stanno sradicando il concetto tradizionale di questo tipo di attività anche per le modificate abitudini dei consumatori. Nel settore alimentare poi è in atto una ancor maggiore e profonda modificazione. La crescita dei centri commerciali e la forte concorrenzialità impone di adeguare la politica di sviluppo territoriale non certo cercando di frenare l'evoluzione in atto ma di accompagnarla senza spinte retrograde che di fatto a nulla servirebbero se non a determinare processi negativi al settore stesso come all'economia locale. Le mutate richieste della clientela, i cambiamenti nell'acquistare da parte del consumatore necessità interventi innovativi e coraggiosi sia a livello strategico come imprenditoriale e sindacale. Non può ovviamente essere fermato e quindi va accompagnato controllando però costantemente quanto avviene nei territori per noi concorrenti. La spinta dell' e-commerce necessità un profondo ripensamento del ruolo del dettagliante e l'integrazione di questo nuovo elemento nella pratica di vendita che però potrebbe essere una opportunità se si cercasse di integrarlo nel contesto tradizionale della vendita al dettaglio.

- Vi è la necessità di intervenire legislativamente al superamento della logica dei comparti economici con conseguente modificazione della legge 6 provinciale eliminando la settorialità e ponendo la centralità dell'impresa come elemento essenziale. Il metodo negoziale della norma deve essere modificato e regolamentato e non come ora lasciato di fatto alla discrezionalità dell'Assessore competente e quindi della politica. In questo specifico contesto la politica deve assecondare le scelte tecniche e non prevalicarle. Infine la politica deve quindi interpretare, pianificare e gestire i cambiamenti e contestualmente essere il raccordo naturale delle esigenze collettive con i sempre più repentini aspetti evolutivi e non l'elemento condizionante l'economia con le sue scelte.
- È urgente una modifica della legge di pianificazione commerciale e pure di quella turistica per le problematiche del ricettivo ormai troppo vincolanti e burocratiche e per l'attuale evoluzione economica, essendo ormai un freno allo sviluppo. La situazione attuale ingessa la stessa urbanistica che così come è concepita non può essere un elemento di crescita ma è per scelta politica un freno non potendo così interagire nelle sue componenti fondamentali. Così usata la ritroviamo operare con una visione riduttiva che va a scontrarsi sia con le esigenze del progresso economico come di quelle collettive. Per ottemperare a questo odierno compito di suggello e di minuzioso controllo pubblico, ormai anacronistico, si è trasformata in un elemento burocratico esasperante con ripercussioni anche di natura economica diventando freno allo sviluppo. Neanche volendo con il sistema creato può modificare se non marginalmente la situazione essendo collegata a norme economiche che la condizionano. Un puzzle dunque che va dipanato contestualmente.
- Bisogna riconsiderare le priorità di intervento pubblico allargando a tutti gli attori economici l'ingresso nelle sfere di intervento in Trentino Sviluppo in primis, eliminando le distonie esistenti ed dai limiti imposti dalla stessa urbanistica, che di fatto in questa situazione impone scelte settoriali, tutto ciò va superato.
- Non si può parlare di incentivazione a tutto il settore turistico quando gli interventi sono ora esclusivamente diretti ai soli impianti funiviari che di fatto sono esclusivamente riguardanti il settore industriale. La teoria che si sta evolvendo, sulla falsa riga di quella che è stata concepita per decenni per il settore secondario che ragionava sull'elemento trainante di un gruppo di grandi aziende, che fungevano da capofila nell'economia provinciale e grazie al loro contributo si sarebbe sviluppato l'indotto portando crescita ed

occupazione. Gli eventi di questi anni hanno dimostrato che tale impostazione non ha funzionato e non può essere ora ripresa per il comparto turistico. È ovvio che la preponderanza dell'impiantistica come capofila del turismo non potrà portare sviluppo a questo settore ma solo permettere ad una porzione di questo di egemonizzare un settore strategico a scapito di tutti gli altri, ricettivo in primis e finirà per creare conflittualità fra i vari attori proprio perché gli interessi delle strutture funiviarie se rilevatisi in posizione dominante provocheranno un appiattimento dell'accoglienza ed un abbassamento qualitativo della stessa clientela producendo poco valore aggiunto e portando criticità al ricettivo ed alla stessa economia provinciale. Questa evoluzione è già in atto ed è facile controllarne gli effetti già in essere in molte località.

- L' internazionalizzazione deve essere razionalizzata in un unico organo dedicato, eventualmente suddiviso per divisioni, e deve presentare in ogni dove, facendo sinergie con la promozione, l'intero sistema economico trentino. Non deve focalizzarsi solo su componenti già evolute e strutturate in questo campo ma deve essere indirizzata per ampliare l'offerta verso i settori e quelle società che vorrebbero espandersi. È necessario accentuare la consulenza ed i servizi per permettere una più rapida capacità di esternalizzazione che di fatto implica minori rischi di impresa estremamente elevati nelle prime fasi e tempistica di inserimento minore.
- In merito all'attuale situazione del credito per le imprese è indispensabile sia essere abbandonato l'insano sistema di escludere le categorie imprenditoriali dal tavolo permanente di confronto con la Provincia che ha dimostrato l'incapacità o meglio la non volontà di risolvere realmente il problema del credit crunch e le problematiche di liquidità delle imprese che in questa situazione non possono assolutamente investire, carenti di liquidità. Inutili le leggi di incentivazione proposte su ricerca, sviluppo ed investimenti che la PAT in quest'ultimo periodo ha sfornato, sicuramente per altre strategie. Considerando poi che dal 01 gennaio 2018 entrerà in vigore l'IFrs9 che cambierà la prassi degli accantonamenti per gli istituti di credito è facile ipotizzare un aggravamento degli affidamenti e dei tassi per famiglie ed imprese modificandosi sicuramente le politiche di pricing verso i clienti. Ovvie le conseguenze negative conoscendone la metodologia ed i meccanismi. Sappiamo benissimo che solo il sistema bancario può alimentare lo sviluppo delle PMI e che sinora non vi sono meccanismi alternativi. Con l'attuale situazione le problematiche del credito alle imprese saranno ancor più pesanti. Il sistema cooperativo trentino che era l'ultimo baluardo nel credito di proprietà locale a causa delle proprie problematiche interne che hanno influenzato pesantemente nelle scelte i loro istituti di credito, proprio per la loro importanza nell' economia provinciale, hanno causato su tutto il sistema

economico provinciale un peggioramento della situazione di criticità connessa alla crisi congiunturale peggiorando la situazione economico finanziaria di imprese e famiglie. Oggi nonostante i supporti provinciali e la centralità che il sistema cerca di riproporre non sono più, con questi presupposti, un elemento affidabile ed un partner ideale per il Sistema Trentino. Anche l'evoluzione del sistema cooperativo nazionale che di fatto andrà pesantemente ad influire sul nostro mondo cooperativo creditizio avalla la nostra tesi. È indispensabile a questo punto valutare altre scelte strategiche di più ampio respiro con una polivalenza di attori che non sono stati sinora coinvolti.

- Per incidere nell'ammodernamento del Sistema che andiamo a proporre è necessaria una riorganizzazione della macchina provinciale con una ridefinizione delle operatività organizzative in funzione anche delle deleghe politiche intraprese ad inizio di ogni legislatura prevedendo una redistribuzione delle risorse e l'accorpamento o frazionamento degli uffici proprio in funzione delle deleghe. Non bisogna certo tralasciare, in questo contesto, le società controllate e partecipate.
- Le revisioni normative di sviluppo economico e le proposte conseguenti sopra accennate, vengono a cascata. Il punto di partenza dovrà essere necessariamente anche una diversa impostazione dei dati statistici partendo dai dati anagrafici secondo le nuove impostazioni reali dell'economia fra cui il principale è l'aggiornamento statistico dei dati alla fonte. Essendoci vari soggetti anche istituzionalmente preposti che operano autonomamente i loro elaborati debbono essere successivamente accorpati in un unico studio che potrà dare la giusta esplosione per una maggiore conoscenza della situazione reale. Così si potrà conoscere una reale situazione complessiva ed una proiezione futura anziché vedere come oggi dati spesso contrastanti fra loro. Creare un laboratorio attivo di sintesi e non un elemento di consenso sulla attuale politica economica come spesso avvenuto. Anche la comunicazione dei dati complessivi è significativa perché può essere uno strumento valido anche per l'impresa dello spaccato economico in cui opera.

Già nel lontano 2006 ma più precisamente nel 2008 abbiamo come Confcommercio Trentino elaborato una analisi delle criticità del sistema ancor oggi attuale e proposto ed approvato dagli Organi competenti un progetto, che secondo il nostro intendimento doveva essere un punto di partenza di discussione fra tutti i soggetti interessati. Lo stesso era caduto nel vuoto del disinteresse collettivo anche se si continuava a parlare della volontà di costituire il "Sistema Trentino".

È indubbio che i fatti ormai concordino con quello che andiamo a dire da anni: “a parole si vuole creare il Sistema Trentino ma nei fatti ciò non avviene mantenendo tutto immutato e permettendo alle lobby più inserite di avere privilegi anche se oggi appare scontato che tali scelte non hanno favorito lo sviluppo, la comunità e la nostra economia”.

Quanto ora si presenta non è altro che l'evoluzione di quel progetto con le dovute aggiornamenti e modifiche.

Questo studio che verrà implementato nelle pagine successive non ha la presunzione di essere un elemento fondante di ciò che si deve fare ma rappresenta uno spaccato delle criticità del sistema odierno e cerca di essere uno strumento di ragionamento e di confronto sulle tematiche cui è necessario intervenire rimanendo un elemento di base per le necessità specifiche che si dovranno nel prosieguo affrontare.

Proposte di sistema

Così gli USA riconoscono la forza delle Pmi

La Small Business Administration

La Small Business Administration (SBA) è stata creata nel 1953 come un'agenzia indipendente del governo federale degli Stati Uniti per aiutare, consigliare, assistere e proteggere gli interessi delle piccole aziende (small business concerns), per preservare le libere imprese competitive e per mantenere e rafforzare l'insieme dell'economia statunitense. «riconosciamo si legge nella presentazione dell'agenzia che le piccole e medie imprese hanno un'importanza cruciale nella ripresa e nella forza del nostro sistema economico, per costruire il futuro dell'America, e per aiutare gli Stati Uniti a competere nell'attuale mercato globale». Benché la SBA sia cresciuta e si sia evoluta dagli anni in cui fu fondata, nel 1953, la missione di fondo rimane la stessa. La SBA aiuta gli americani a iniziare, costruire e far crescere le loro imprese. attraverso un esteso network di uffici periferici e di accordi con organizzazioni pubbliche e private, la SBA fornisce i propri servizi negli Stati Uniti, in Portorico, nelle isole vergini americane e a Guam. dal 2001, la SBA ha supportato per circa 86 miliardi di dollari fino al 2005 le PMI attraverso prestiti. Ha procurato un risparmio in tassazione per le PMI, annualmente, di circa 80 miliardi di dollari, dal 2003. il risparmio medio per impresa nel 2005 è stato di 3.235 dollari. la SBA ha concluso accordi commerciali e servizi promozionali che hanno aiutato le PMI ad esportare in tutto il mondo i loro prodotti. Ha ridotto il proprio staff del 24 per cento, aumentando i servizi ai clienti. il budget del Presidente ha fornito, per il 2007, 28 miliardi di dollari di prestiti finanziati dal Governo federale per le PMI, il livello più alto mai raggiunto per la SBA. Questo si stima possa aiutare a creare e mantenere un milione di impieghi in più. (Tratto da www.sba.gov e www.whitehouse.gov)

La Small Business Administration (SBA) è l'esempio americano di un intervento strutturale per le piccole e medie imprese.

La crisi che attanaglia la piccola e media impresa privata, anche trentina, necessita di una proposta seria ed innovativa che permetta non solo di sopravvivere ma anche di rilanciarsi e di crescere. Finora la politica economica non si è dedicata nello specifico a questa problematica ma proprio ora che ci troviamo in piena crisi congiunturale vogliamo lanciare questa proposta, già consolidata negli Stati Uniti dai temi dell'amministrazione Eisenhower (1953).

Parliamo precisamente della Small Business Administration, un'agenzia indipendente, nominata dal Presidente degli Stati Uniti, approvata dal Senato e la cui

carica può essere paragonata a quella di un viceministro. La SBA, che riferisce al Presidente e al Congresso, ha come fine istituzionale quello di assistere la piccola impresa statunitense, vigilando sulla creazione di un contesto concorrenziale non impari rispetto alla grande.

Per anni si è cercato di inglobarla nel Ministero Industria, cosa mai avvenuta, anche per la percezione che quest'ultimo avrebbe protetto maggiormente degli interessi delle grandi imprese.

Il suo compito si svolge in tre principali funzioni di assistenza alle piccole imprese: **finanziaria, negli appalti pubblici e nella gestione aziendale.**

In particolare la SBA riduce quelle barriere al credito e alla partecipazione alle gare di appalto che sono tuttora presenti e rendono la competizione con le grandi imprese completamente impari, deprimendo lo sviluppo e la crescita di un tessuto imprenditoriale volto all'innovazione.

Nel 1976, all'interno della SBA, è stato creato l'Office Advocacy, allo scopo di ridurre il peso della regolamentazione amministrativa: una nuova mission quindi, sicuramente la più innovativa. Di fatto, è stato istituito per «misurare i costi diretti e gli altri effetti della regolamentazione per le piccole imprese ed effettuare proposte legislative [...] per eliminare le regolamentazioni eccessive e non necessarie».

Già nel 1980, quattro anni dopo, viene rafforzato dal Presidente Carter con la firma del RFA, volto a richiedere alle diverse Agenzie federali di valutare l'impatto delle regolamentazioni proposte per rendere formalmente aperte al dibattito prima della loro adozione quelle suscettibili di avere un impatto economico significativo su un numero sostanziale di piccole imprese, per tradurlo in un impianto normativo a causa della poca sensibilità delle varie Agenzie americane.

Nel 1996 il Presidente Clinton ha firmato lo Small Business Regulatory Enforcement Fairness Act che affida alle corti giudiziarie il potere di esaminare l'effettiva aderenza delle Agenzie Federali al RFA e permette all'Office of Advocacy di costituirsi, in eventuali processi in tribunale attivati da Pmi, contro le agenzie e come amicus curiae delle piccole imprese, tramite memorie a supporto delle stesse. Inoltre, per le regolamentazioni dell'Agenzia per la Protezione Ambientale e dell'Amministrazione della Sicurezza e Salute sul Lavoro, la norma stabilisce che un panel composto da piccoli imprenditori e dai rappresentanti delle Agenzie debba riunirsi con le parti interessate per il dibattito formale, prima ancora che la proposta di regolamentazione sia pubblicata, per esaminare l'impatto sulla piccola impresa.

In pratica nel momento in cui si prepara una regolamentazione, l'Agenzia, se ritiene vi possa essere un impatto economico per un numero significativo di piccole imprese, deve avviare un'analisi di flessibilità regolatrice che va pubblicata assieme alla proposta di regolamentazione e deve contenere, oltre

agli obiettivi della proposta, anche gli eventuali costi per le Pmi e le possibili alternative per ridurli, senza allontanarsi dal raggiungimento dell'obiettivo (per esempio: obblighi o tempistiche diversi per le Pmi, esenzione parziale o totale). Dopo la pubblicazione di questa analisi iniziale, viene avviata una fase di commenti pubblici. L'Agenzia predispone poi un'analisi di flessibilità regolatoria finale che deve tener conto di tutti i commenti ricevuti. Un recente studio commissionato dall'Office, asserisce che «la regolamentazione federale costa il 45% di più per le piccole che alle grandi». Il costo annuale per addetto per le aziende con meno di venti addetti è stimato pari a 7.600 dollari contro i 5.200 per le grandi. I costi sono pesanti sia per il manifatturiero (leggermente superiore), poi il commerciale ed infine i servizi. L'analisi della SBA ha ridotto i costi dell'impatto della regolamentazione sulle piccole imprese di 6,62 miliardi di dollari, assicurando risparmi annui di 965 milioni di dollari, operando sia nella regolamentazione economica, aziendale, ambientale, fiscale.

Non pretendiamo certo la seconda fase, che ha coinvolto la SBA, sicuramente più di competenza statale, ma almeno quello che ha fatto nel 1953 Eisenhower pensiamo possa essere effettuato anche in Trentino e precisamente l'assistenza finanziaria, negli appalti pubblici, nella gestione aziendale e non ultimo nell'assistenza normativa. Prendendo tutto ciò come esempio, vediamo un rispetto, non usuale da noi, per la piccola e media impresa proprio nel Paese ove maggiori sono le grandi aziende a livello planetario, le multinazionali. Diversa cultura e maggior rispetto per chi lavora e produce, senza avere i privilegi che la dimensione porta. Siamo convinti che anche da noi, prendendo spunto da tutto ciò, si possa costruire qualcosa di simile, se veramente si ha a cuore lo sviluppo delle aziende trentine e non valorizzare, come sempre si è fatto, chi venuto da fuori, incentivato sopra ogni ragionevole limite, non porta sviluppo ma sfrutta soltanto risorse.

Un'idea nuova di sistema: una SBA Trentina

L'esempio dell'agenzia statunitense può diventare un modello anche per la nostra provincia per un sostegno reale e concreto alle PMI.

Migliorare la funzionalità e l'efficienza provinciale significa anche intervenire operando in alto sulla nuova organizzazione. Come già precedentemente annunciato, anche per rispondere alle richieste dei cittadini e delle organizzazioni economiche e sociali di un maggiore risparmio, sarà necessario raggruppare gli Assessorati e, di conseguenza, i dipartimenti con, a cascata, i relativi servizi e uffici provinciali. Così si inciderà evidentemente pure sui costi della burocrazia e della politica; sull'efficienza della organizzazione, sulla valorizzazione delle professionalità che oggi sono sacrificate e mortificate da un apparato elefantico, organizzato secondo vecchie logiche ed esigenze, troppo spesso incapace di sfruttare appieno le vaste potenzialità interne. Tutto ciò viene sottolineato dagli enormi costi delle

consulenze, che generano anche lo spiacevole effetto del clientelismo. In questo contesto vorremo intervenire proprio la necessità di intervenire per poter esprimere in tutta la sua potenzialità una specie di «SBA Trentino», secondo l'organizzazione che noi ipotizziamo.

Per poter fare sistema e valorizzare e tutelare l'impresa trentina (fatta da piccole e medie imprese) è necessario che chi incide sulla politica economica abbia una visione globale del sistema economico. Pertanto è necessario che vi sia un unico attore che abbia la visione globale di queste scelte: questo è l'assessore all'economia che ovviamente dovrà interagire con il collega al lavoro, da cui dipendono l'Assessorato e i relativi servizi. Poiché le problematiche in oggetto sono amplissime, questo Assessore, prendendo a modello la situazione nazionale, dovrebbe essere coadiuvato da un massimo di tre Vice assessori, senza portafoglio. Ovviamente si dovranno effettuare delle rigorose procedure di controllo affinché questa figura non abbia discrezionalità assoluta. Questo staff dovrà necessariamente rapportarsi con un'Agenzia per le piccole imprese, sul modello dell'SBA americano, che inizialmente avrà il compito di operare sullo stesso versante dell'omonima d'oltreoceano, ovvero studiare approfonditamente sulla sburocrazia per agevolare le incombenze ed il servizio alle imprese.

I cardini dell'operato della SBA trentina dovranno essere innanzitutto l'assistenza finanziaria, negli appalti pubblici, nella gestione aziendale, per intervenire ovviamente sulla riduzione delle barriere creditizie: tutte cose che impediscono la competizione di questi soggetti con i grandi gruppi, deprimendo lo sviluppo e la crescita di un territorio.

Questa soluzione per gli Stati Uniti è da sempre fonte di crescita e si interessa delle problematiche delle aziende sino a 500 dipendenti. Se rapportiamo tale modus operandi al nostro contesto provinciale vediamo che equivale a raccogliere le problematiche di sviluppo di quasi la totalità delle imprese locali.

Non diciamo di arrivare a tale limite ma se includessimo tutte le aziende fino a 50 dipendenti, vediamo che finalmente si potrebbe iniziare a parlare di volontà di sviluppo dell'impresa locale. A tutt'oggi non ci sembra ciò sia stato programmato e fatto, anzi. Non è polemica la nostra, ma fatti oggettivi, ricavati anche dai dati sull'esodo che la nostra provincia ha avuto ed ha di aziende spostatesi o in Austria o nelle regioni vicine, Veneto o in Lombardia.

Dai tempi del presidente Carter ad oggi, all'SBA americano sono state ampliate ed adeguate le competenze per sopportare i baluardi burocratici innalzati dalla pubblica amministrazione e da norme non sempre conformi alle necessità e possibilità delle piccole e medie imprese. Ciò all'insegna del riguardo che altri hanno per il proprio tessuto economico e sociale: un riguardo che la nostra nazione e la nostra provincia non ci sembra abbiano mai avuto.

Di fatto verrebbe sancito un cambio radicale in politica economica e si dimostrerebbe finalmente non solo un interesse ma anche una cura al nostro territorio.

Appare evidente l'integrazione nella nostra proposta di distretto trentino che parte proprio da una visione territoriale e dalla sua vocazione naturale.

Per questo reputiamo imprescindibili le integrazioni fra i vari Assessorati: pochi, con un perimetro di competenza ben delineato, con una struttura snella ed efficace e, soprattutto, che non trovino in conflittualità come spesso accade nelle organizzazioni complesse.

Crediamo che da questo ammodernamento discenda, quasi fisiologicamente, una ristrutturazione dell'intera «macchina» burocratica provinciale e dei suoi apparati aziendali, con un ritorno di efficienza, risparmi di costi sia della politica e della pubblica amministrazione (intendendo per questa anche le società controllate e affiliate).

Se questo ente vorrà incidere realmente sullo sviluppo delle aziende locali, si dovranno operare, evidentemente, riduzioni del numero di amministratori pubblici. Lo sbilanciamento verso una eccessiva forza della componente dirigenziale burocratica, infatti, è uno dei pericoli più grandi contro efficienza e funzionalità. Come vediamo su tale situazione si sta muovendo anche il Governo Nazionale.

Per certi versi si tratterebbe di una rivoluzione «copernicana», quindi, ma che ormai ha il carattere della ineluttabilità, perché con la crisi in essere, oltre alla necessità di competitività di un territorio con quelli vicini, rende necessario che classe politica migliori e che la pubblica amministrazione sia efficiente, competitiva al pari delle imprese.

La stessa logica impone, inoltre, un diverso rapporto e coinvolgimento nella programmazione economica che non deve sottovalutare, come fatto finora, le realtà locali, e che troverebbe in questa innovativa formula un pilastro antagonista, se davvero operasse proficuamente secondo quanto proposto, a qualsiasi situazione non consona alle esigenze territoriali. Un controllore indiretto, quindi, *super partes*, che nonostante di competenza pubblica si troverebbe ad operare per la salvaguardia dell'imprenditorialità privata.

Quello testé evidenziato è, di fatto, l'ultima evoluzione voluta dal presidente Clinton a salvaguardia del tessuto imprenditoriale americano.

Azionariato popolare, una strada da valutare

Una parte delle società a partecipazione pubblica - house factories - hanno smarrito la loro identità e sono diventate società monopoliste iper-garantite. La dimostrazione è che la politica diventa sempre più imprenditore, con i relativi interessi che la vincolano troppo spesso a ben determinate scelte. In certi settori, infatti, non solo viene creato il vuoto intorno a sé ma, come nei trasporti pubblici, si condiziona pesantemente la crescita e lo sviluppo delle aziende private che operano nel settore. In certi settori strategici, come per l'energia, è pertanto utile e necessario anche perché ripreso da una recente normativa nazionale intervenire proprio per eliminare o ridurre queste distonie. Per avvalorare questa tesi ci limitiamo a riprendere le dichiarazioni del 2008 del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che nelle dichiarazioni rilasciate a Bruno Vespa ne *L'Italia spezzata* (a pag. 32), dice: «Il ruolo dell'intervento pubblico nell'economia è stato, nei primi decenni della Repubblica, frutto di una scuola di pensiero assolutamente bipartisan. [...] Un ritorno al passato è impensabile. Non c'è dubbio che in Italia ci sia stato un macroscopico eccesso di presenza proprietaria pubblica in economia e di guida pubblica del sistema. Sulle scelte di oggi (*parlando di Telecom, NdR*) ovviamente non spetta a me pronunciarmi, ma è chiaro che le privatizzazioni come tali non possano essere messe in discussione. Sono frutto di un processo di cui il sistema economico italiano aveva obiettivamente bisogno». Ed ancora: «La politica può intervenire con leggi approvate dalle Camere e con gli indirizzi assunti dal governo e approvati dal Parlamento. Si può così influenzare una certa dinamica del mondo economico e finanziario, ma questi sono i soli modi corretti in cui la politica possa esprimersi in questo campo».

È per questo che ci sembra utile riproporre una nostra vecchia idea dell'azionariato popolare che secondo noi è senza dubbio il sistema più efficace per risolvere tutte le problematiche in oggetto ed è elemento di garanzia per i cittadini di non passare da un monopolio pubblico ad uno privato.

Certo è che una partecipazione pubblica-privata senza una forte presenza collettiva pone seri dubbi sulla sua utilità reale per la collettività.

Prendendo poi l'esempio dal sistema cooperativo creditizio se, si vuole essere ancor più garantisti, si potrebbe vincolare la partecipazione ad un limite economico massimo ed il divieto di fare patti di sindacato, oppure indipendentemente del numero delle azioni si può considerare il vecchio concetto del singolo voto indipendentemente dalla quota di capitale sottoscritta. Molte possono essere le formule da adottare ma questo non è nostro compito.

Appare da queste considerazioni che ci sia un largo margine di garanzia per l'indipendenza economica della società e - trattandosi di società strategiche e quindi limitate numericamente - di garanzia per i cittadini.

Per tutte le altre la privatizzazione, vera, è elemento chiave del sistema. Permette alla politica di ritornare al suo compito istituzionale, abbandonando il ruolo di imprenditore diretto o indiretto che la pone nella possibilità di condizionare o essere condizionata.

La stessa deve quindi essere l'ago della bilancia di mediazione fra i vari interessi e di sviluppo della politica economica complessiva. La privatizzazione nelle varie forme permetterà, oltretutto, di liberare risorse finanziarie che possono essere utilizzate a sostegno dell'economia e nel campo sociale. Indubbiamente per la politica può sembrare una perdita di potere. Ma siamo sicuri che sia davvero questo il ruolo cui è chiamata, con tutti i rischi e i pericoli che essere «imprenditori pubblici» comporta?

Da ciò si rientra nell'ambito delle società pubbliche ed il dato positivo è la volontà che in questa legislatura sembra la PAT voglia realmente affrontare una tematica di sicura rilevanza per le imprese - ci sono anche interi settori coinvolti - e per i cittadini.

Le privatizzazioni sono necessarie in un sistema moderno, assieme all'abbandono della massiccia presenza pubblica in economia, che provoca un impoverimento globale di molti settori, un monopolio ingiustificato e dannoso per la collettività e pericolose commistioni tra economia e politica.

Per gli ambiti in cui la presenza delle amministrazioni pubbliche è ritenuta opportuna, bisognerà procedere alla razionalizzazione delle partecipazioni degli enti, suddividendole in poche società suddivise per competenze.

Per questi ambiti si potrebbe ipotizzare la creazione di public company, di società ad azionariato popolare, seguendo un trend che si fa sempre più spazio in Italia e in Europa. L'azionariato popolare, già proposto in Alto Adige, è senza dubbio il sistema più efficace per risolvere tutte le problematiche in oggetto ed è elemento di garanzia per i cittadini. Certo è che una partecipazione pubblica-privata senza una forte presenza collettiva pone seri dubbi di intreccio tra politica e affari ed è quindi da scartare. I casi recenti lo hanno ampiamente dimostrato.

Inoltre è importante che nei consigli direttivi delle società pubbliche non sia possibile la nomina di dipendente pubblico, di qualsiasi livello. Questo garantirebbe da un lato l'indipendenza delle stesse aziende, evitando spiacevoli commistioni o sovrapposizioni di competenze, dall'altro costituirebbe una tutela anche per gli stessi dipendenti.

Non siamo assolutamente d'accordo che vi sia commistione con partecipazione mista pubblico e privato se non per le società strategiche con l'operazione dell'azionariato popolare. Troppi i rischi e la possibilità che ciò generi problematiche di genere.

Crediamo inoltre che sarebbe necessario che la PAT abbandoni le partecipazioni in società in cui sono rappresentate categorie economiche perché questo tende a squilibrare le scelte economiche cui per istituzione la stessa deve proporre e normare.

Creare un'autorità locale per il mercato

Attraverso il ruolo di Regolatore proprio delle CCIAA di Trento un'*Autorità* locale per il mercato, fondando, in maniera sistemica, l'organizzazione delle sue competenze e delle sue funzioni sulla garanzia della conoscenza, della promozione, del rispetto delle regole del mercato e sull'effettività dei diritti degli attori coinvolti.

Si tratta, in altri termini, di permettere alle categorie economiche e sociali rappresentate di utilizzare in maniera efficiente gli strumenti e le tecniche di regolazione esistenti e di coordinare le stesse con le politiche economiche locali.

Rendere operative la funzioni di *Regolazione del mercato e tutela dei consumatori* (art. 7, Statuto CCIAA TN) e, in particolare:

Lett. e): 1. Promuovere la cultura della conciliazione; 2. Promuovere competitivamente il servizio di conciliazione anche nei settori bancari ed energetici.

Lett. f) e lett. g): 1. Dotare le imprese trentine di **contratti trasparenti** per garantire loro rapporti commerciali corretti con i consumatori; 2. Riduzione dei reclami; 3. Trasparenza delle imprese.

Lett. h) e lett. j): 1. Fornire consulenza alle imprese sulla sicurezza dei prodotti (non alimentari);

Lett. i): 1. Rilevamenti sistematici e comparativi di prezzi e tariffe.

Lett. k): 1. Consulenza e assistenza per permettere alle imprese di adottare **prassi commerciali leali**; 2. **Creazione di codici di condotta per categorie merceologiche**; 3. Correttezza delle imprese.

Lett. m) e lett. l): 1. Promuovere la cultura della concorrenza; 2. Consulenza sulle regole della concorrenza e della tutela del consumatore; 3. Utilizzo di strumenti regolatori quali la *Moral suasion* nei confronti di imprese scorrette.

Gli obiettivi possono essere raggiunti in presenza di: 1. una volontà politica della CCIAA di svolgere effettivamente un ruolo di Regolatore del mercato con poteri sia propulsivi che di controllo, 2. competenze e 3. risorse adeguate.

Vi sarà anche la necessità, oggi ormai impellente che vi sia anche un'*authority* che regoli anche i rapporti non solo fra aziende e consumatori ma anche tra i vari attori economici ormai da troppo sbilanciati a favore di settori dominanti o nel rapporto fra grandi e piccole aziende. Si sente particolarmente l'esigenza in questo periodo congiunturale che vi sia un'*authority* che regoli i rapporti fra banche ed impresa sempre più sbilanciati e contraddittori che creano non pochi problemi alla stessa economia provinciale. Questa *authority* dovrà essere in mezzo coagulante fra le diverse azioni che il soggetto passivo (l'azienda) può mettere assieme per una maggior tutela ed essere l'elemento regolatore e di contrasto a pratiche inique.

Un regolatore quindi che impedisca certe prevaricazioni e riporti un sistema etico e moralmente sano in cui le regole vengano realmente rispettate senza ricorrere alla magistratura ordinaria. Si sa che già esistono enti mediatori ma anche su questi è necessario trovare la quadra per non doversi muovere a i tanti livelli. Si potrebbe ipotizzare un ente unico che raggruppi tutte le competenze ed a seconda delle casistiche attivi e coordini a seconda delle varie problematiche gli enti già preposti e funga da coordinatore e da garante.

Tutto ciò potrebbe essere fatto utilizzando l'accordo di programma fra CCIAA e Provincia, per esempio tramite CCIAA al fine di creare quel sistema pubblico e privato che tuteli l'economia provinciale e le aziende che operano da sempre nel territorio.

Appare ovvio da molte implicazioni che la tutela dei consumatori e delle società minori molto spesso interagiscono nella realtà e pertanto ci sembra ovvio che vi sia un'autorità che sinergicamente sia anche in grado di tutelare imprenditore e persona fisica in duplice forma.

La presenza del pubblico in tale contesto reputiamo elemento fondante per addivenire a pratiche corrette ed eque.

Altro elemento da tenere in considerazione che è contemplato nell' Accordo di Programma tra Camera di Commercio e Provincia che non è ancora stato attivato riguarda una proposta di collaborazione per offrire alle PMI trentine, come previsto dalla normativa, uno sportello per eventuali controversie on-line che possano sorgere con i consumatori. Un ufficio vero e proprio che deve essere indicato per legge a cui demandare tali problematiche.

Ma questo ci sembra molto riduttivo sull'apporto che tale disposizione impone. Sarebbe infatti opportuno creare un servizio preventivo di consulenza sulla tematica dei siti di commercio elettronico a titolo preventivo di eventuali controversie e per facilitare le aziende che intendono avvicinarsi a questa nuova forma di transazione commerciale.

Cultura imprenditoriale e del lavoro. Crescita aziendale nei processi di lavoro

La cultura imprenditoriale e del lavoro partono dal percorso formativo dei giovani durante il periodo scolastico ed universitario. La prima regola che a loro deve essere insegnata è determinata dai diritti e doveri e dall'impegno quotidiano. Ciò deve partire dai primi anni e quindi deve essere ripristinato quello che un tempo veniva chiamata "educazione civica". Di fatto è necessario spiegare ai giovani le regole fondamentali su cui si reggono i rapporti, le cognizioni iniziali del nostro diritto sin dai primi anni formativi per un corretto rapporto fra cittadini, fra cittadini e stato, fra lavoratori e datori di lavoro.

La scuola quindi deve diventare un elemento reale formativo in cui non solo si studia una futura professionalità ma contestualmente un elemento fondante nei futuri rapporti sociali in cui sono ben chiari gli elementi dei diritti basati proprio sulla legislazione vigente e i doveri verso la proprietà ed i terzi.

Senza questi basilari concetti e senza la conoscenza dei fondamentali non si può creare un cittadino corretto con le idonee conoscenze e neppure un lavoratore ed un imprenditore impegnato nello sviluppo della propria terra.

Questa crescita dovrà durare per tutto il percorso formativo e dovrà continuare a tutto il diritto pubblico e privato ampliandosi poi alle tematiche di conoscenza delle specifiche problematiche inerenti il mondo del lavoro.

Indubbiamente la parte specifica dell'istruzione deve essere valorizzata ma senza questi fondamentali pensiamo sia difficile avere un buon cittadino, un buon imprenditore, un buon lavoratore.

La crescita aziendale nelle problematiche del lavoro è necessaria per la crescita delle PMI al fine di migliorare ed incentivare il grado organizzativo aziendale in ogni sua componente. Gli strumenti sono tutti ormai presenti per quanto riguarda il modello organizzativo, il rispetto della privacy, la sicurezza, la parte giuridica dei reati inerenti impresa e classe dirigente. Sono raggruppati nel Dlsg. 231.

A livello provinciale serve solo un adeguamento normativo e la sostituzione delle ISO, che di fatto sono contemplate nelle varie leggi sia nella parte incentivante come nella parte normativa talvolta obbligatoria e vincolante.

Di fatto non si chiede di por mano a questa materia ex novo ma di sostituire nelle normative provinciali le dizioni inerenti le varie e singole Iso con la 231.

Questo favorirebbe anche la parte prettamente giudiziale dell'azienda nel caso di eventi sfavorevoli perché ormai applicata in tutti i processi di lavoro ed altri.

Di fatto per le PMI si attiverebbero con poca fatica tutti i principi ed i presupposti per il rispetto delle regole come per la crescita organizzativa aziendale essendoci di fatto anche un'autorità di controllo, l'Organo di Vigilanza, che subentrerebbe così in ogni realtà.

Appare chiaro che questo processo deve di fatto essere armonizzato anche per le PMI e non rappresentare un elemento di solo appesantimento burocratico e trasformarsi in costi aggiuntivi e penalizzante le società. Ad esse serve una 231 leggera ma funzionale.

La stessa normativa di fatto lascia ampia discrezionalità in funzione della struttura aziendale e quindi necessita che i vari attori che la devono comporre si adeguino a ciò senza burocratizzare la stessa PMI, come spesso avvenuto nel recepimento delle varie ISO.

Potrebbe essere comunque un forte elemento di crescita che potrebbe coinvolgere anche le categorie professionali creando di fatto sviluppo ed economia. Molti professionisti ed aziende si stanno orientando su questo ambito anche se sino ad oggi vediamo tali movimenti effettuati in maniera non omogenea e a macchia di leopardo.

L'incentivazione della 231 potrebbe anche razionalizzare gli interventi provinciali di stimolo formativo all'impresa ed essere incanalati principalmente su questo versante.

Sulla sicurezza sul lavoro sarebbe opportuno che per le piccole e medie imprese come per particolari settori economici si operasse nel processo formativo obbligatorio dell'impresa creando filmati standard come manuali per certe categorie di lavoro.

Questo permetterebbe sia all'atto di assunzione del lavoratore sia nei percorsi di aggiornamento di avere uno standard più equilibrato fra tutti nella parte generale di questa materia e contestualmente permetterebbe un risparmio di costi per le imprese che non dovrebbero all'atto dell'assunzione rifare completamente tutto il ciclo formativo ma dedicarsi solo alla parte aziendale e settoriale specifica.

Su questo tema poi ricollegandoci anche alla prima parte del capitolo sarebbe opportuno che chi si affaccia al mondo del lavoro abbia già una conoscenza specifica di queste problematiche permettendo così già da subito una certa mentalità lavorativa e minori i rischi nei processi lavorativi.

Uno strumento utile sarebbe una specie di diploma o libretto sui percorsi formativi effettuati in tutto il percorso formativo sin dal periodo scolastico ed implementati durante il periodo lavorativo. Sarebbe di aiuto all'impresa sia per l'assunzione del personale avendo di fatto la conoscenza del processo lavorativo del nuovo collaboratore e contestualmente per un più rispettoso adeguamento alle normative. Darebbe anche ai lavoratori una crescita professionale documentata, una migliore conoscenza degli obblighi inerenti la sicurezza una possibilità come di una

accresciuta conoscenza di miglioramento professione sulle tematiche che oggi interessano il mondo del lavoro.

Per l'imprenditore favorirebbe il processo formativo specifico e nel caso di controlli una maggior potenzialità per dimostrare, se avvenissero dei controlli, quanto realmente fatto. Nello stesso tempo per i verificatori faciliterebbe il loro lavoro diminuendo i rischi di discrezionalità.

Un libretto dunque che raggruppi il percorso formativo del lavoratore sia sulla sicurezza del lavoro con le specifiche formative che di fatto conseguono una ulteriore specializzazione che potrebbe un domani rivelarsi un'opportunità per il miglioramento professionale ed economico. Tale libretto non dovrebbe partire nel tempo solo per il lavoratore già operativo ma dovrebbe diventare uno strumento che parte dal percorso scolastico per una crescita successiva costante. Poiché non è ipotizzabile pensare comunque ad incrementare ulteriormente i costi per l'impresa, già sin troppo oberate da tassazione, gabelle ed oneri vari, tali funzioni potrebbero essere delegate con i rispettivi costi agli Enti bilaterali con apposito accordo nei rispettivi contratti di secondo livello. Tale situazione permetterebbe un percorso formativo omogeneo ed equilibrato secondo le esigenze collettive; abbatterebbe i costi per le imprese e contestualmente eviterebbe di avere conflittualità con gli organi preposti al controllo come con le forze sindacali. Inoltre verrebbero ridotti i tempi di formazione ma contestualmente si avrebbe una formazione migliore e continua.

Quanto sopra dimostra il processo che si potrebbe attuare costruendo realmente un Sistema Trentino che permetterebbe di essere nel suo complesso più competitivo degli altri portando quindi con una maggiore attrattiva complessiva.

Start up turistica

L'attuale politica economica da una forte spinta sugli "incubatori" di impresa e si concentra anche sugli "acceleratori" anche se si rivolge preminentemente verso il settore secondario. Per meglio capirsi su l'attuale problematica è bene definire in sintesi la loro peculiarità.

Gli incubatori entrano in campo in una prima fase e aiutano le startup a sviluppare e validare l'idea. Forniscono soprattutto mentoring, consulenza e coworking, essendo in questa fase il denaro non certo la parte più importante. Dal punto di vista economico, l'attività è più "a rischio" e penalizzante: gli incubatori hanno a che fare con le idee, che in molti casi non si tradurranno in imprese (non a caso gli incubatori sono quasi sempre finanziati da Università o enti pubblici).

Gli acceleratori entrano in gioco in una fase più avanzata, quando le hanno già le startup un prodotto /servizio. Le aiutano a trovare i clienti, produrre, fatturato e trovare investitori. Spesso la stessa struttura può ospitarli entrambi anche se le logiche sono profondamente diverse. Di fatto gli acceleratori hanno a che fare con imprese già strutturate e più promettenti dal punto di vista economico. Non a caso è presente in maggior misura la figura degli investitori privati.

In quest'ottica sarebbe da considerare ed predisporre delle iniziative relative riguardanti anche il settore terziario.

Tra queste ci sembra il caso di evidenziare la formazione di startup turistiche che comprendano sia il turismo che proviene dall'estero (outgoing), sia per quello degli italiani che non si recano negli altri Paesi (turismo domestico). Le possibilità sono ampie ma è necessario operare ancora molto per costruire una offerta completa che possa migliorare l'offerta turistica con ricaduta anche sul nostro territorio anche del territorio.

Di fatto con il sempre maggior avvento del turista digitale aumentano le possibilità di startup. Infatti il turista diciamo fai da te prima di partire riceve informazioni (88%), prenota o acquista l'alloggio, il mezzo di trasporto e le attività da fare a destinazione (82%), durante il viaggio utilizza ed acquista su internet applicazioni e destinazioni a supporto dell'esperienza (86%), dopo il viaggio fa attività digitali (61%).

Senza voler fare concorrenza ai giganti della prenotazione siamo convinti che si possa andare ad intercettare le esigenze del turista che emergono o prima o dopo il momento della prenotazione del volo o della sistemazione.

Esistono già situazioni in tal senso e App che segnalano i luoghi da visitare e permettono di prenotare mostre, eventi.

Queste (per esempio vedi www.musement.com.) permettono di pubblicizzare anche gli ambiti che vengono interessati rivolgendosi ai turisti di tutto il mondo ed oltre ad

incentivare la parte di nuova imprenditorialità. Se ben strutturate possono diventare elemento sinergico con il territorio e fonte promozionale e di MKTG con lo stesso distretto considerato.

Collegandosi poi a www.startup-turismo.it è possibile, alle startup create, di entrare nel sistema con partecipazione alle fiere di settore, avere occasioni di networking e visibilità, contatti con mentori ed investitori e pubblicizzare il sistema trentino nel suo complesso partendo dall'elemento turistico.

L'opportunità in questo campo sembra ampia e sfruttabile anche perché l'offerta può indirizzarsi sia verso il consumatore finale come per il tramite dell'impresa, più precisamente nei confronti degli operatori turistici.

Da considerare inoltre una tendenza che sta prendendo piede all'estero ed incomincia anche nel nostro Paese è quella di turisti che vogliono entrare in contatto con la gente del luogo facendo esperienze non convenzionali. La creazione di una rete in tal senso potrebbe creare anche una rete di utenti e contestualmente una rete di aziende locali di tutte le componenti economiche che interagiscono con il turista promuovendo di fatto anche la conoscenza non solo turistica del territorio e quindi del sistema trentino.

Questo potrebbe essere un primo passo di interesse reale e di cambio dell'attuale politica economica oltre che la dimostrazione di un inizio di cambio di rotta anche operativo in cui Trentino Sviluppo inizia realmente ad interagire verso il terziario.

Fondo di garanzia per le PMI

Prendendo spunto dal fondo di garanzia governativo che garantisce operazioni di finanziamenti concesse da banche, società di leasing e di altri intermediari finanziari (legge n. 662 del 1996 e seguenti) si potrebbe estendere questa soluzione all' ambiente locale) per sostenere le micro e piccole aziende trentine iscritte al registro delle imprese di tutti i settori. Questa soluzione servirebbe sia per sostenere l'accesso al credito delle PMI sia per abbattere il costo del danaro in maniera sostanziale.

La nostra proposta si basa nella costituzione di un fondo determinato dal contributo che ciascuna impresa da alla finanza provinciale in funzione dei loro versamenti globali annuali. In pratica la PAT garantisce una fideiussione equiparata al carico fiscale versato a garanzia degli affidamenti bancari esistenti o aggiuntivi richiesti.

La soluzione della parte fideiussoria massima da parte provinciale potrebbe essere costituita dalla media degli ultimi anni (3/5) dei versamenti effettuati dal contribuente nelle forma massima dell'80% e verificati tramite il " cassetto fiscale " della società.

Se consideriamo che è anche interesse economico della PAT proprio per la quota dei 9/10 che rimane in provincia e che di fatto mantiene in essere la struttura economica provinciale, questo elemento, di facile controllo, potrebbe dare un parametro essenziale sulla valutazione del contributo al sistema trentino delle micro e piccole imprese senza possibilità di discussione e con rischi di impresa e costi per la collettività di misura molto inferiore agli interventi finanziari sinora effettuati a sostegno dell'economia.

Appare ovvio che si dovranno costruire delle soluzioni immediate e veloci che non lo burocratizzino, diano una tempistica immediata e che non appesantiscano la macchina pubblica.

E dunque da prevedere un sistema quasi automatico di semplice soluzione e cautelativo per tutti sia a valle che a monte.

Da parte dell'ente pubblico al fine di evitare speculazioni da parte del sistema creditizio che come già avvenuto si autogarantisce dai propri rischi di impresa penalizzando successivamente sia sui tassi come già esistenti accessorie l'impresa e l'imprenditore è necessario predisporre:

L'impossibilità da parte di banche di richiedere qualsiasi forma di garanzia accessoria in presenza di garanzia provinciale come pure revoca degli affidamenti. Eventuale garanzia o revoca spetterà all' ente pubblico con un modello ben definito e contrattualmente normato.

La possibilità da parte della società di usufruire in forma automatica la sostituzione delle fideiussioni già in essere con gli istituti e riconversione automatica degli

interessi senza costi aggiuntivi per la quota di competenza di quanto sopra esplicitato.

È necessario che sia l'ente pubblico, in questo caso la PAT, tratti le condizioni bancarie e le modalità accessorie.

Servirà un ente snello di controllo in cui dovranno essere presenti rappresentanti di categoria anche nella fase di trattativa delle condizioni tra PAT e istituti di credito interessate senza percorsi preferenziali. Ovviamente le condizioni dovranno essere monitorate costantemente e riconcordate ad ogni variazione. Tale plafond potrà essere utilizzato anche attraverso più operazioni nei limiti precedentemente descritti.

Per conoscere la situazione anche attuale aziendale vista la fluttuabilità del mercato e contestualmente per avere dati recenti sarà necessario che vi sia un aggiornamento finanziario semestrale con un bilancio di periodo certificato da un revisore contabile al 30 giugno ed al 31 dicembre di ogni anno e presentato entro il mese successivo. Il revisore sarà direttamente responsabile della veridicità del documento e dovrà accompagnare alla presentazione le rilevazioni di un ente autonomo riconosciuto, si propone lince-Cerved, da tutti adottato anche dagli istituti di credito che permetta di uno spaccato reale dell'azienda anche nell'immediato e che presenti non solo il trend aziendale ma contestualmente la rilevazione dei loro dati di competitività aziendale.

Lo strumento proposto ovviamente deve essere affinato ma potrebbe essere un elemento caratterizzante il sostegno pubblico per le PMI in un periodo di forte tensione finanziaria che assommato ad una elevazione dei tassi non permette alle imprese locali di poter uscire dalla criticità ma anzi con l'attuale sistema instaurato dagli istituti di credito può portare solo al disfacimento delle PMI sul territorio con aggravii sociali estremamente pesanti. Se consideriamo la tendenza sempre più evidente da parte delle banche a richiedere garanzie personali sempre più importanti estendendole anche ai familiari dell'imprenditore possiamo vedere il danno sociale che tale situazioni comporta.

Di fatto il sistema da noi proposto non è altro che un ristorno sotto forma di garanzia come un riconoscimento ad impresa ed imprenditore del loro contributo al bene comune poiché l'impresa checché se ne dica, indipendentemente dalla considerazione odierna è sì dell'imprenditore ma di fatto un bene comune da tutelare.

Ovviamente con tali premesse non è accettabile che si vincolino garanzie di mantenimento della forza lavoro od altre che sono di competenza di altre forme in uso per i finanziamenti della PAT.

In questo contesto sarà necessario rivedere ed integrare con questa proposta la funzionalità dei Consorzi Fidi che potranno così divenire uno strumento aggiuntivo e specifico per eventuali particolari esigenze. Su questi poi sarà necessario che

diventino un unico soggetto ma contestualmente unendoli fra loro stando bene attenti però al conflitto di interessi che di fatto andrebbe a crearsi con il mondo cooperativo che di fatto controlla il 60% del mercato creditizio trentino e che in siffatta situazione umanamente potrebbe cercare di approfittarne.

Potenziamento Progetto Smart City

Un territorio deve avere cura dei suoi concittadini e non operare solo in funzione dei terzi siano questi visitatori, clienti od imprese esterne essendo questa una componente essenziale della sua stessa attrattiva.

Da ciò vogliamo prendere in considerazione il progetto Smart City di cui si sta parlando molto in questi mesi, nel quale però spesso viene tralasciato l'aspetto di una adeguata informazione al cittadino e alle imprese che trovo sia fondamentale per la riuscita del progetto. A quanto sembra il Trentino è un territorio che si pone tale problema, ma quanto fatto non basta.

Ma si può tradurre in realtà questo termine e come la politica può indirizzare le proprie scelte nella direzione di rendere un territorio "smart"?

Il primo concetto su cui far leva è quello di "centralità" ed attenzione al cittadino da parte della realtà nella quale è immerso.

In questo senso, il termine italiano che maggiormente rende l'idea è "città amichevole" il che vuol dire che il cittadino è il fulcro delle politiche territoriali attorno alle quali costruire servizi e iniziative volte a migliorare la qualità della vita degli abitanti.

A ben guardare ci si concentra spesso sulle tecnologie abilitanti, ma ci si rende subito conto che ciò non sono sufficienti per costruire un ambiente "amichevole".

È pertanto necessario determinare l'esigenza di costruire una serie di indicatori, che possano dare un'idea di quanto un territorio sia "amichevole" proprio nelle macro dimensioni che definiscono (semplificandolo) l'ambiente di immersione del cittadino

<p>SMART ECONOMY (Competitiveness)</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Innovative spirit ▪ Entrepreneurship ▪ Economic image & trademarks ▪ Productivity ▪ Flexibility of labour market ▪ International embeddedness ▪ <i>Ability to transform</i> 	<p>SMART PEOPLE (Social and Human Capital)</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Level of qualification ▪ Affinity to life long learning ▪ Social and ethnic plurality ▪ Flexibility ▪ Creativity ▪ Cosmopolitanism/Open-mindedness ▪ Participation in public life 	<p>SMART ENVIRONMENT (Natural resources)</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Attractivity of natural conditions ▪ Pollution ▪ Environmental protection ▪ Sustainable resource management
<p>SMART GOVERNANCE (Participation)</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Participation in decision-making ▪ Public and social services ▪ Transparent governance ▪ <i>Political strategies & perspectives</i> 	<p>SMART MOBILITY (Transport and ICT)</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Local accessibility ▪ (Inter-)national accessibility ▪ Availability of ICT-infrastructure ▪ Sustainable, innovative and safe transport systems 	<p>SMART LIVING (Quality of life)</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Cultural facilities ▪ Health conditions ▪ Individual safety ▪ Housing quality ▪ Education facilities ▪ Touristic attractivity ▪ Social cohesion

Questo “cruscotto” diventa fondamentale per riconoscere i punti di debolezza di un territorio e guidare le politiche di investimento verso un miglioramento continuo.

Volendo approfondire brevemente alcune delle dimensioni che devono essere “misurate” (es. SMART GOVERNANCE, SMART PEOPLE, SMART LIVING) ci si rende immediatamente conto che è imprescindibile tener conto della percezione che il cittadino ha rispetto al mondo in cui è immerso. Tutto ciò è reso tanto più oggettivo quanto più è elevato il grado qualitativo dell’INFORMAZIONE che il cittadino riceve.

Ovviamente si parla di grado qualitativo e non solo quantitativo, proprio perché l’accesso all’informazione (big data) è abilitato dalla tecnologia, ma la qualità è determinata da servizi liberi e professionali, concentrati sulla valutazione dei risultati di un determinato tipo di politiche, ma non influenzati dai decisori delle politiche stesse.

Un livello di informazione professionale e sostenibile, concentrato sui territori di interesse è attualmente svolto da redazioni locali, sia televisive che cartacee che elettroniche. Le tecnologie che abilitano all’accesso, non possono prescindere dalla qualità del servizio che viene erogato pena l’impossibilità di cittadino di costruire un proprio modello valutativo dell’ambiente circostante, in carenza di “strumenti funzionanti”.

In questo modello occorre quindi concentrare risorse per favorire la pluralità dell’informazione di qualità, ponendo in essere politiche di promozione e sostegno ad attività imprenditoriali e libere che favoriscono la crescita del grado di consapevolezza del cittadino.

Cosa si può fare?

- Favorire lo sviluppo di processi e tecnologie abilitanti all’accesso ad informazione di qualità (es. produrre linee di finanziamento per lo sviluppo di progetti innovativi legati alla distribuzione delle informazioni prodotte dagli editori giornalistici locali)
- Proporre in maniera organica lo sviluppo di contenuti informativi legati alla promozione dei servizi disponibili sul territorio (ad es. attraverso l’adozione di opportune linee di divulgazione, di cui l’ente pubblico si fa carico stabilendo solo il tema)
- Incentivare l’accesso dei privati all’utilizzo di piattaforme per la divulgazione dei contenuti o della propria pubblicità locale (ad es. attraverso incentivi fiscali sugli investimenti pubblicitari)

- Sviluppare un piano di sviluppo della copertura di servizi di telecomunicazioni nazionali e locali (radio, televisione, telefonia e banda larga o fibra ottica) delle zone più remote della provincia cercando di privilegiare le imprese locali negli ambiti delle telecomunicazioni, dell'informazione e del marketing, anche rendendo utilizzabili le strutture già esistenti per azzerare le distanze e aumentare la diffusione delle informazioni oltre che le diverse connotazioni soci-cultura delle comunità.
- Promuovere la professionalità dei produttori di contenuti (ad es. attraverso la defiscalizzazione sulle assunzioni di professionisti) cercando di creare una cultura "della comunicazione" nei soggetti pubblici e privati, economici e non nella Provincia di Trento. Di fatto è necessario sviluppare negli enti pubblici e nelle organizzazioni collegate la cultura dell'informazione e della comunicazione con modalità sostenibili e valorizzanti per il sistema economico nel suo complesso. Questo a sostegno all'informazione a favore dei cittadini e anche alle imprese. Appare scontato che tutto ciò diventa di fatto promozione del territorio stesso.

Dinamiche già esistenti da potenziare

Tali valutazioni saranno approfondite e costituiscono temi di fondo per le osservazioni inerenti la manovra finanziaria provinciale. È bene comunque accennare brevemente alle problematiche di maggiore interesse e che dovrebbero essere ulteriormente sviluppate.

Bisogna proseguire sulla strada della defiscalizzazione delle imprese incrementando le problematiche relative ad IRAP ed IMIS come già iniziato con la finanziaria 2015. È necessario quindi eliminare alcune distonie che sono rimaste.

È necessario avere particolare riguardo a quelle con alto contenuto tecnologico ed alta professionalità che abbiano rilevanza anche nell'attrattiva turistica e dello stesso territorio.

È necessario dare sostegno alle imprese di comunicazione per le difficoltà orografiche che caratterizzano la Provincia di Trento (Vedere la mozione 251 del 10 marzo 2016 troppo riduttiva che riguardava prevalentemente le problematiche Rai, già normate dettagliatamente), per lo sviluppo dell'informazione locale e per il sostegno alle imprese nelle attività di comunicazione. Un ambito senza una eccellente comunicazione non è sicuramente competitivo ovunque si guardi.

Da ciò è necessario un potenziamento della parte strutturale in merito a banda larga, incentivare la copertura completa del territorio sui segnali radiotelevisivi e telefonici, come linee wifi gratuite. Un territorio moderno deve avere linee di comunicazione complete che coprono tutto il territorio e devono essere all'avanguardia. Si necessita un miglioramento dell'accesso alle connessioni a banda larga primariamente per le imprese e successivamente per le abitazioni private. Tale soluzione deve essere a costo zero ed è un utile strumento di attrazione per il territorio ed un risparmio di costi per tutti.

Rendere fruibili i segnali radiofonici all'interno dei tunnel stradali come già quasi ultimato dalla vicina Provincia Autonoma di Bolzano. Contestualmente è necessario sviluppare un piano di sostegno alle imprese radiofoniche per il passaggio alla tecnologia digitale pianificata dal Mise.

Dobbiamo far presente che non è possibile che da un lato la manovra della PAT operi per alleggerire gli oneri per le imprese e contestualmente alcuni dipartimenti operino in contrasto sempre più caricando gli impegni delle stesse. Caso emblematico sono le nuove ipotesi di ulteriore aggravio sulla sicurezza del lavoro che si stanno or ora elaborando. Sicuramente la sicurezza è un bene fondamentale e da preservare ma è ormai necessario porre un punto fermo anche alla fantasia e che il tutto sia allineato a quanto esistente sul territorio nazionale e non cercare come solitamente essere i precursori dimenticando i costi aggiuntivi per chi li subisce e che si trasformano in minore competitività.

Quanto espresso vale per la generalità degli interventi e non certo solo per l'esempio riportato.

Continuare la sola visione ragionieristica della PAT, anche se lievemente sfumata, non denota innovazione e attenzione alla spesa, tipico esempio di ciò è la tassa sul turismo.

Ormai è dimostrato che un abbattimento dei costi in funzione di ed ancor più in forma lineare mediando certe partite o compensando certe uscite imponendo nuove entrate come avvenuto con l'intervento sull'imposta sul turismo non sembra certo un'innovazione e tanto meno una ben studiata forma di programmazione di ampio respiro.

Il distretto turistico

Il distretto turistico così chiamato è riferito prevalentemente alle problematiche del territorio provinciale più che al fondo valle specifico. Di fatto però molte problematiche qui inserite che talvolta ampliano le tematiche precedentemente sollevate non sono necessariamente di esclusivo interesse dei vari comprensori ma di fatto implicano un discorso più generale a tutti i territori provinciali e toccano anche i vari comparti economici che di fatto vengono indicati.

La stessa problematica inerente la pianificazione commerciale che riguarda più specificatamente le problematiche più specialistiche nel discorso complessivo evidenziano che ormai a forza di ritocchi e ritocchini è necessaria una ripianificazione ed una revisione totale della norma. La situazione odierna in questo campo è ormai a macchia di leopardo e non permette ulteriori aggiustamenti visto il caos che oggi regna e le sperequazioni esistenti che creano non poche problematiche al comparto anche di natura prettamente commerciale e concorrenziale. Risulta evidente che ormai è necessaria una modificazione radicale con il cambio di addendi e pertanto una soluzione potrebbe essere di trasformare tutto il territorio trentino come turistico e ponendo delle eccezioni ponderate ex novo. Al legislatore questo permetterebbe di ripianificare tutto il territorio velocemente secondo le attuali esigenze senza incorrere in problematiche politiche estremamente pesanti.

Dalle considerazioni di cui sopra il Trentino dovrebbe diventare un'unica impresa in cui si fondono tutte le componenti che operano in funzione del suo sviluppo, collaborando ed interagendo fra loro.

Bisogna abbandonare il divide et impera per creare quell'unità di sistema che parte dall'equità e dalla collaborazione fra tutte le sue parti, dal settore privato a quello pubblico, dagli ambienti economici a quelli culturali, sociali e formativi.

Lo scopo è di creare realmente quel sistema locale presentandolo unitariamente valorizzando al massimo le specificità territoriali, sostenendole nello sviluppo ricercando una crescita omogenea in tutti settori economici. Il compito della politica sarà incentivare il sistema e vigilare sul suo corretto assetto, intervenendo con azioni correttive ove se ne presentasse l'esigenza. Quindi la PAT dovrebbe diminuire la sua funzione di operatore economico per ritornare la sua funzione originaria di programmazione e controllo.

La nostra Provincia è suddivisa in molti territori che hanno caratteristiche e specificità diverse. Vocazioni economiche peculiari che negli anni si sono sviluppate ed hanno

trainato tutte le altre componenti economiche. La realtà globalizzata odierna impone di renderle omogenee in un unico sistema, organizzando la proposta territoriale in un'unica sintesi.

Il caposaldo del distretto trentino è il turismo trentino. Su questo si basa un settore economico in cui è molto importante la componente territoriale. Unendo ad essa l'esigenza di creare un sistema coeso, in grado di competere positivamente con altri territori nazionali, europei e non solo, si è pensato di elaborare una proposta già nel lontano 2006 e poi successivamente definita nel 2008, il Distretto turistico.

Il Distretto Turistico si pone come cardine dello sviluppo del nostro territorio, proprio per la preponderanza che questo comparto ha su tutto l'ambito provinciale, in quanto garanzia sia per la connotazione territoriale, che rende la nostra provincia «irripetibile», sia per l'effetto di traino sugli altri settori economici. Obiettivo primario è la presentazione unitaria del nostro territorio come un ambiente vocato al turismo e conseguentemente a seconda delle specificità dei vasti ambiti le componenti economiche prioritarie dovranno essere da traino per gli altri settori.

Turismo ambientale, turismo culturale, turismo enogastronomico ed agroalimentare, turismo congressuale, agricoltura, commercio e artigianato locale, apparato distributivo e quindi edilizia abitativa e turistica, industria locale di supporto, mostre e fiere, sono i molteplici aspetti di un fenomeno che, per la nostra provincia, non è nuovo in assoluto ma necessita di una spinta unitaria e decisa, di una promozione complessiva, oltre che di infrastrutture locali adeguate e mezzi di comunicazione efficienti.

L'obiettivo è anche quello di estendere a tutto l'anno la stagione turistica, stagionalizzando così l'offerta complessiva del Trentino. Un obiettivo reso possibile proprio dalle caratteristiche di taluni tipi di turismo che fanno del fattore meteorologico un elemento secondario, privilegiando altri aspetti validi ed importanti.

Il turismo deve necessariamente essere sempre più marketing oriented. Ormai è ampiamente riconosciuto che la clientela richiede sempre più attrattive e servizi e che la concorrenza in tale ambito può essere superata migliorando l'offerta turistica a 60° rendendola sempre più competitiva.

Ecco quindi che l'offerta di un territorio in ogni sua componente deve essere unitaria per sviluppare qualsiasi attività ed attrattività sia questa turistica o imprenditoriale.

Di fatto senza una convergenza unanime di intenti, di regole e di politica comune non si potrà uscire da questa perdurante situazione di criticità che ci affligge da più di otto anni, che ci coinvolge a livello comunitario, nazionale ma anche locale.

La Pubblica Amministrazione

Organizzazione di sistema

Elemento innovativo primario deve essere la riforma dell'apparato pubblico, secondo i principi del sistema e delle sinergie tra settori e competenze. Le numerose norme trasversali necessitano di interventi e analisi comuni, senza il pericoloso ostacolo del mantenimento di competenze «stagne», senza dialogo tra uffici, dipartimenti, servizi.

La riconversione del sistema pubblico provinciale è l'elemento fondante del nuovo modo di operare in una economia globalizzata e di sistema. Chi propone la programmazione economica e il nuovo modello di sviluppo - la Provincia Autonoma appunto - è chi deve essere pronto al cambiamento e, con una organizzazione adeguata, agevolare il processo, ricoprendo il ruolo di traino e di elemento condizionante per tutto il resto.

È indispensabile quindi che il modello organizzativo e decisionale della Provincia non sia accentrato sul dipartimento Ragioneria e Bilancio che condiziona sia organizzativamente che decisionalmente tutti gli altri dipartimenti ma è fondamentale che questo importantissimo centro sia paritetico agli altri dipartimenti e che gli stessi operino in sinergia con una rivisitata posizione del Segretario Generale che deve posizionarsi sempre più come un Amministratore Delegato della più importante impresa locale.

Contestualmente, come in qualsiasi modello organizzativo anche di grandi dimensioni, deve essere organizzato affinché i massimi dirigenti abbiano la possibilità di scegliersi il proprio staff ed il controllo di comando sia unitario. Non è più possibile che la politica economica e di spesa della PAT sia solo funzionale alle problematiche di bilancio scegliendo politiche solo ad esso conseguenti.

Oggi non è così evidente e molte prerogative del passato sono state superate, ma necessariamente bisogna implementare questo nuovo metodo organizzativo.

La troppa ingerenza poi della politica e della Provincia in economia tende a creare forme innaturali distorsive sullo stesso sviluppo economico eliminando il fattore imprenditoriale premiante che di fatto è la selezione e la crescita naturale dell'impresa che viene inficiato da altri fattori non sicuramente rivolti alla competitività.

Il risultato che appare oggi è una sperequazione imprenditoriale evidente non certo basata su professionalità, lavoro e meritocrazia in cui elementi fuorvianti hanno creato lobby di potere trasversali che condizionano le scelte politiche funzionali al sistema. Qualsiasi comportamento irrituale influenza pesantemente anche la stessa componente economica, incide pesantemente specie nella componente

finanziaria e provoca forti ripercussioni psicologiche e comportamentali che si trasmettono nel medio lungo periodo indebolendo il sistema.

È quindi necessaria un riposizionamento complessivo, una nuova armonizzazione, scelte strategiche di incentivazione di sviluppo che siano bilanciate e di interesse comune.

Se non si opera in tal senso, mai si riuscirà ad avere un “Sistema Trentino” armonizzato, con quello spirito unitario che, a seconda degli eventi di settore, sia in grado di trasformarli in una presentazione la più completa possibile.

Sinergia, quindi, tra politica e macchina burocratica, con una nuova visione organizzativa ed un approccio, anche mentale, di insieme, sono gli elementi caratterizzanti di questo processo. Non più una moltitudine di branche che si presentano a seconda delle esigenze settoriali, ma elementi sinergici di un unico ambito che, a seconda delle occasioni, servano da traino per tutto il sistema.

La politica economica provinciale dovrà quindi dare gli indirizzi strategici ed operare secondo principi di scelte strategiche e di controllo senza addentrarsi in situazioni specifiche come ora che interviene con una legislazione rigida ed articolata che di fatto l'ingessa e condiziona tutto creando scompensi oltre ad una burocrazia asfissiante.

Servirà quindi una sburocratizzazione legislativa sia in ambito economico che urbanistico permettendo a quest'ultimo di muoversi in ambiti non riduttivi come ora e vincolato a leggi di pianificazione commerciale o a scelte legislative in ambito turistico fin troppo farraginose e particolareggiate.

La nostra visione è una macchina organizzativa di nuova dimensione anche nell'aspetto più prettamente politico e quindi nella determinazione degli Assessorati che a cascata dovrà scendere nella composizione dei dipartimenti e dei servizi della PAT. Di fatto una rivoluzione Copernicana che sembra fantascienza ma che rispecchia l'evoluzione avvenuta ovunque a livello mondiale e che ovviamente per un apparato strategico come il nostro è ormai necessaria.

L'organizzazione aziendale lo insegna e la Provincia non può mantenere un apparato organizzativo statico e non più coerente con i tempi se non si allinea alle nuove situazioni esogene formatesi.

Diventerebbe il collo di bottiglia, il freno allo sviluppo ingessando di fatto il sistema non cogliendo le varie esigenze che i mutati tempi impongono. Nessuna organizzazione può rimanere statica di fronte all'evoluzione dei tempi e questo è la prima causa della sua debolezza.

Si deve pensare ed attuare un elemento dinamico quindi e non statico come ora che si avvinghia da troppo su sé stesso per logiche comprensibili ma non certo funzionali.

Sburocratizzazione e Rapporto tra P.A. ed Imprese

Se per i cittadini la burocrazia è un nemico da evitare, per le imprese è una malattia quasi mortale.

Adempimenti, certificazioni, carte varie, sono diventate una delle voci di costo da tenere in considerazione per qualsiasi attività; i piccoli e medi imprenditori sono costretti a destinare loro una quantità enorme di tempo e di risorse, tale da penalizzare la competitività.

I costi indiretti della burocrazia pesano sui bilanci delle aziende per un importo ormai superiore l'1% del prodotto interno lordo. Se poi paragoniamo i nostri costi per un'azienda di prima generazione vediamo come un'azienda più del doppio della media UE che si traduce in un costo triplo a quello europeo. Tutto questo pesa anche nella composizione dei costi aziendali provocando una mancanza cronica di competitività sui concorrenti esteri, ancor più in una Comunità Europea ed al suo stesso interno dove si affacciano sempre più competitors con differente sviluppo economico e sociale favoriti da minori problematiche strutturali. Le stesse manovre deflative a livello governativo iniziate dal governo Monti e poi proseguite per vari anni sino a poco tempo fa penalizzano le nostre imprese con un gap fiscale che incide pesantemente sulla nostra competitività penalizzando soprattutto l'export salvo che per ben definiti prodotti di nicchia, anche se taluni importanti, ma anche la nostra stessa economia interna che langue anche per il famigerato credit crunch che si sta rilevando un arma a doppio taglio per gli stessi istituti di credito.

Secondo Doing business (il rapporto della Banca Mondiale che ogni anno stila un'apposita classifica dei Paesi dove è più facile fare impresa) l'Italia è lontanissima dagli altri paesi del G7 (tutti nelle prime 35 posizioni) e penultimo nell'Unione Europea davanti alla sola Grecia. Anche Swaziland, Mongolia e Giordania ci hanno superato. Se non bastasse siamo il fanalino di coda nella classifica Ocse sulla qualità delle riforme amministrative.

Ad ulteriore dimostrazione di ciò possiamo dire che il World Economic Forum asseriva che in Italia occorrono 27 operazioni e quasi 11 mesi di tempo per aprire un'attività commerciale o artigianale, con un costo medio di 51.000 euro contro 12 operazioni, meno di 5 mesi e 20.000 di capitale impegnato media degli altri Paesi Ocse. Secondo il rapporto, inoltre, il principale ostacolo allo sviluppo della competitività in Italia è proprio questo; analisi confermata anche da Unioncamere. Senza contare i costi di imposizione fiscale come del lavoro dipendente che percentualmente non viene a vantaggio certo dei lavoratori i peggiori pagati al netto in Europa.

Tutti questi fattori allargano ulteriormente questo divario. Il colmo è che le manovre del cuneo fiscale sono state di vantaggio solo alle grandi imprese, penalizzando le

piccole e medie, proprio quelle che per dimensioni e business necessiterebbero maggiore libertà di movimento.

Capiamo che tali situazioni sono prevalentemente di appannaggio e competenza statale ma il processo di defiscalizzazione provinciale iniziato con la precedente finanziaria deve necessariamente essere maggiormente incrementato.

Accanto a questa situazione c'è anche un atteggiamento che sembra quasi ostile nei confronti dell'impresa e dell'imprenditore. Assistiamo ad una pressione mediatica, che non facilita certo la volontà di intraprendere, di fare ulteriori sacrifici, di rischiare più del dovuto in investimenti. E in queste dinamiche le piccole e medie imprese soffrono maggiormente, soprattutto in un periodo in cui la richiesta di maggiore competitività è altissima.

La cultura anti-imprenditoriale deve cessare di esistere, tanto più in un'ottica di sistema, dove ciascuna componente riveste un ruolo essenziale. In definitiva, è auspicabile che i rapporti tra pubblica amministrazione e imprese sia volto alla massima collaborazione, certi che lo sviluppo della nostra provincia sia uno scopo condivisa. La stessa è stata determinata proprio dalla distonia del sistema che ha privilegiato una certa imprenditoria penalizzando quella che realmente, grande o piccola che sia, seguiva logiche prettamente imprenditoriali.

La prima innovazione operativa da portare avanti è un salto di qualità del settore pubblico, una razionalizzazione dell'organizzazione di governo e di sottogoverno, secondo il concetto mai applicato di «creare» e «fare sistema».

Una revisione normativa che sia chiara, semplice, veloce, che permetta a cittadini ed imprese di non perdere tempo in inutili scempiaggini burocratiche utili solo a giustificare l'esistenza di un apparato pubblico elefantiaco e sovradimensionato per la nostra non numerosa collettività.

Lo sportello unico per le imprese, cittadini e professionisti in ogni campo pubblico va potenziato e reso realmente efficiente, in modo da garantire snellezza, praticità e funzionalità alle attività che quotidianamente chiunque deve affrontare. Sappiamo perfettamente che molto riguarda le competenze dallo Stato ma la nostra Autonomia ci permette un ampissimo margine discrezionale e capacità di intervento che dovrà portarci in Europa e non fuori da essa.

Nello stesso tempo serve un impegno preciso a riconoscere il grande patrimonio - economico e sociale - delle piccole e medie imprese trentine, principali sostenitrici del Pil provinciale.

Non è possibile assistere ad uno sforzo di creare nuove imprese lasciando cadere nell'oblio realtà storiche e strutturate che con poco sforzo potrebbero essere sostenute in questa crisi economica.

Non è possibile che vengano sostenute società ormai alla fine del loro ciclo per motivazioni non certo indirizzate a concetti di strategia di sistema o a problematiche non certo consone a possibilità di sviluppo.

Trentino Sviluppo non può diventare una “Gepi” nazionale di antica memoria ma deve necessariamente essere elemento operativo di altro livello e non certo settoriale.

La formazione tramite l’Agenzia del Lavoro

La stessa Agenzia del Lavoro dovrebbe poi farsi carico della problematica di formazione ed aggiornamento della sicurezza sul lavoro poiché è inammissibile che anche questa sia sempre a carico dell’impresa, almeno nella formazione di base, sia a livello professionale sia scolastico. Essendo a nostro avviso tale problematica sempre più di appannaggio degli Enti bilaterali, ma non essendo ancor oggi realmente operativa l’interazione fra questi due enti si crede sia estremamente necessaria in ogni dove. Ovviamente con il rispetto dei ruoli di ciascuno.

Un tempo non esisteva forse l’educazione civica che contemplava le regole comuni? Solo partendo dalla scuola si riesce ad imprimere un senso civico di cui la sicurezza è elemento fondante nel lavoro.

Punire soltanto, criminalizzare l’imprenditore, scaricare sulle imprese sempre più competenze che sarebbero di altri soggetti, il pubblico in particolare, specie in questo periodo di criticità talvolta senza dargli quelle potestà che gli permettano anche di imporsi se necessario, è solo un maggior elemento demotivante anche al ricambio generazionale come agli stessi investimenti aziendali. Questa parte non riguarda solo il ricettivo ma deve essere ampliata a tutto il mondo imprenditoriale.

La viabilità e le infrastrutture

Nel successo di un territorio c'è anche una mobilità efficiente; viabilità e infrastrutture, Sono due aspetti che hanno bisogno di considerazione nella programmazione delle politiche economiche - ma non solo - di un territorio. Nel rispetto dell'ambiente - che per la nostra provincia rappresenta davvero una risorsa indispensabile - occorre mantenere alta l'efficienza dei collegamenti, sia tra località del fondovalle che tra queste e le valli periferiche. L'orografia trentina, infatti, dal punto di vista della mobilità non è particolarmente favorevole e le nostre aziende sanno quanto incidano i costi dei trasporti in un ambiente come il nostro. Proprio per questo, però, occorre pensare ad una viabilità che minimizzi, per quanto possibile, problemi e inutili sprechi. Anche se tanto è stato fatto, gli interventi urgenti sono ancora molti.

Cercare di imitare gli altri, più avanti di noi, saltando dei passaggi fondamentali fa perdere competitività incrementando costi diretti ed indiretti, penalizzando la nostra economia. Il vicino Alto Adige insegna. Infatti prima di generare certe problematiche giuste ed attuali ha armonizzato tutto il sistema viabilistico provinciale e solo ora sta ragionando a logiche alternative per migliorare l'offerta territoriale.

Terza corsia dell'Autobrennero

Almeno fino ad Egna, dal nodo di Verona, sarebbe necessario procedere alla realizzazione della terza corsia permanente dell'unica tratta autostradale della nostra provincia, ovvero l'A22. Non ci possiamo permettere una infrastruttura che sia un "collo di bottiglia", ovvero un ostacolo ai flussi di ingresso e di uscita alle strutture turistiche. Ciò - è ovvio - vanifica ogni investimento successivo ai nodi d'accesso.

Ci si domanda che senso abbia avuto fare la terza corsia mobile autostradale, rilevante nei costi, quando negli anni non è stata mai utilizzata nonostante la necessità oggettiva almeno in certi periodi dell'anno.

Le scelte ideologiche non possono essere condizionanti allo sviluppo ma debbono integrarsi con le necessità oggettive. La terza corsia dinamica, oltre tutto, non può rappresentare una soluzione a lungo termine e se si superasse la congiuntura in corso e riprendesse il normale flusso viabilistico pre-crisi la situazione viabilistica autostradale ma anche delle arterie provinciali diverrebbe caotica e problematica.

Negli anni abbiamo assistito ad un aumento considerevole del traffico, anche in questi ultimi anni di crisi la situazione su questa arteria non si è modificata di molto limitandosi ad non avere incrementi. Nonostante il forte impegno sul versante della sicurezza e della fruibilità cui va dato merito, l'impianto sostanziale è ancora quello di decenni fa, quando i flussi in circolazione non erano nemmeno raffrontabili ad oggi.

Ancora ai tempi della Presidenza Pancherri i tecnici avevano segnalato la necessità a breve di intervenire in tal senso.

Nodi di accesso autostradali

In quanto unica arteria autostradale, l'A22 riveste una importanza notevole anche per il traffico che genera al di fuori della propria pertinenza, ovvero nei nodi di accesso. L'area del capoluogo avrebbe trovato sollievo dalla realizzazione del nuovo casello di Trento Sud se non si fosse voluto bloccare l'accesso di Trento Centro aumentando le problematiche sulle strade di accesso alla città. La soluzione ovvia sarebbe stata quella di mantenere aperto questo accesso e di vietare questo casello al traffico dei mezzi pesanti.

Vi sono ancora altri punti di accesso autostradale che presentano fattori di criticità, soprattutto in determinati periodi dell'anno. È il caso di San Michele all'Adige ed Ora come Rovereto ed Affi che creano problematiche di criticità. Una revisione ed un potenziamento degli stessi e delle loro corsie d'accesso garantirebbe una maggiore fluidità dei movimenti dalle valli, soprattutto quelle ad alta vocazione turistica.

Indipendentemente da questo caso particolare è necessario potenziare tutti i nodi che vanno da Ora ad Affi proprio per alleggerire, specie nei periodi di grandi flussi gli intasamenti non solo sul percorso autostradale ma anche sulla viabilità provinciale. Inoltre questi colli di bottiglia che creano code e oggettive problematiche alla viabilità si ripercuotono con danno di immagine per il territorio che di fatto pone problematiche negative allo stesso comparto turistico locale.

Valdastico

Ponendo fine agli indugi dei quali non si vedono nemmeno più l'origine né la ragione, occorre procedere al completamento dell'A31 Valdastico, prevedendo lo sbocco nel Trentino meridionale, presso Calliano/Besenello come previsto oppure presso Rovereto sud, in cui l'eventuale innesto con l'A22 rappresenterebbe un ulteriore fattore di positività.

Conosciamo sia le scelte politiche, sia gli interessi in campo ma mi sembra di ricordare che critiche simili, anche se con minore intensità erano avvenute quando si decise per l'Autostrada del Brennero. Quella scelta fu non di cercare di fermare lo sviluppo ma di adeguarsi e di accompagnarlo ricercando di svilupparlo secondo le nostre esigenze. Razionalità dunque non scelte ideologiche fini a sé stesse.

Altre reti della mobilità collegate alla rete autostradale

Benché fuori dall'orbita provinciale ma nonostante ciò di estrema importanza per la direttrice verso il nord/ovest d'Italia, un altro intervento opportuno, per il quale la

Provincia di Trento potrebbe interessare la A22, è quello della trasformazione in percorso autostradale dell'attuale tangenziale Affi-Peschiera che permetterebbe di frenare e se si realizzasse, ancor di più, l'Autostrada Valdastico lo sviluppo esponenziale di Verona.

Di fatto mentre il vicino Alto Adige ha già da tempo ultimato le direttrici a lui necessarie, noi al contrario siamo fermi e a causa di ciò ci troviamo fortemente penalizzati sia nei rapporti commerciali come nello sviluppo turistico. Sembra quasi si voglia ricercare un sistema autarchico con barriere naturali nella speranza di fermare il tempo.

Valsugana

L'incremento dei flussi privati e commerciali è una realtà anche per la prima via d'accesso est/ovest del Trentino, ovvero la Valsugana. Per questo motivo per l'intera tratta, dal confine fino al capoluogo, dovrebbe essere prevista la doppia corsia, più eventualmente una corsia ridotta di sicurezza.

Tunnel Vallagarina/Alto Garda – Provinciale di Ponte Caffaro

Deve essere completato il problematico collegamento tra Rovereto e Riva del Garda, lungo l'asse Mori-Loppio-Nago/Torbole. Le prospettate soluzioni di tunnel lungo/tunnel breve devono essere attentamente valutate e, qualora si intraveda in esse una soluzione agli annosi problemi di tale connessione viaria, vengano realizzate senza indugi. Tale raccordo è strategico per l'intero Basso Trentino e la sua economia. Permetterebbe inoltre un collegamento veloce tra questo ed il resto del territorio incrementando la stessa attrazione con una mobilità veloce che ora inficia gli spostamenti penalizzando la completa offerta turistica del nostro territorio.

La Provinciale di Ponte Caffaro fondamentale per il turismo, ma non solo, delle Giudicarie e della Rendena deve essere necessariamente ampliata così come le strettoie nei paesi che debbono necessariamente essere superate per permettere un accesso adeguato alle due valli. Stessa cosa la sistemazione della provinciale da Tione a Trento che deve essere migliorata nei tratti riguardanti le gallerie come lo svincolo Comano Terme

Questo permetterebbe una ripresa imprenditoriale di queste come migliorerebbe gli afflussi turistici aumentando la nostra concorrenzialità ormai da anni parzialmente persa specie per i soggiorni di breve durata (weekend) a favore di località lombarde e piemontesi.

Parcheeggi e centri urbani

Salvaguardano quelle che sono le necessità di salute della popolazione. È necessario trovare una soluzione infrastrutturale che permetta la sopravvivenza delle attività economiche dei centri urbani. Ciò vale soprattutto per i Comuni delle valli, dove tali attività costituiscono anche un presidio sociale.

È necessario che venga rivisto e riequilibrato il posizionamento delle aree di sosta a pagamento e di quelle libere, miscelando più frequentemente queste varie tipologie di sosta. Attualmente c'è disparità tra chi è costretto per legge ad avere aree di sosta e chi viene ostacolato dalla difficoltà (o dai costi) che comporta la sosta in prossimità. Non dimentichiamo poi che le problematiche dei parcheggi nelle adiacenze dei centri naturali sono fondamentali per la sopravvivenza degli stessi centri naturali che di fatto sono in concorrenza con i centri commerciali e proprio questo è un elemento di negatività per i primi. Uno studio accurato che permetta di salvaguardare le scelte fatte e di trovare una soluzione intermedia che permetta la risoluzione dei problemi diventa sempre più urgente per la rivitalizzazione dei Centri Storici.

Tali problematiche sono evidenti in tutte le Comunità Trentine vuoi queste siano il capoluogo di provincia o i centri maggiori vuoi le stazioni turistiche o i centri minori.

È indubbio che i costi di cui parliamo sono rilevanti ma bisogna pur superare il gap negativo di anni di immobilismo alternati a brevi periodi di forte impegno.

Il settore ricettivo

Qualificazione professionale, obiettivo primario

Il ricettivo, caposaldo di tutto il sistema turistico deve essere fortemente incentivato nell'ammmodernamento delle strutture e nel campo dell'accoglienza, sia nelle valli sia nel fondovalle. È necessario un ulteriore ammodernamento delle strutture esistenti che devono essere migliorate e potenziate in ogni loro ambito secondo le nuove esigenze della clientela e del mercato ma soprattutto deve essere modificata la normativa provinciale, sburocratizzata con l'obiettivo di rendere più agevole alle aziende di innovare e poter velocemente seguire le dinamiche del mercato nazionale ma soprattutto internazionale. Tutto ciò deve necessariamente essere integrato con l'Urbanistica creando quei presupposti anche in questo contesto di sistema e liberando la stessa urbanistica da lacci e laccioli che di fatto ostacolano gli adeguamenti necessari.

È ormai necessario il superamento della logica della stagionalità ricercando un turismo annuale sfruttando quindi tutte ampie possibilità che il nostro territorio può proporre. È anacronistico che un ambito come il Trentino operi su un arco temporale così limitato indebolendo economicamente le valli già penalizzate da una politica pluriennale migratoria verso fondo valle che ha portato un arretramento economico in tutte le altre componenti economiche. L'ampiamiento della domanda turistica rilancerebbe tutti gli altri comparti economici collegati in linea sia diretta che indiretta.

È necessario che vengano ripresi con forza i corsi di qualificazione professionale che diano supporto all'impresa e all'imprenditore. La carenza cronica di personale qualificato è da sempre un elemento negativo per la nostra Provincia, ove si è radicata la cultura del pubblico impiego con le discrasie ormai universalmente note. Di ciò soffrono tutti i settori economici e per questo andrebbe necessariamente rivista la filosofia della formazione e la preparazione professionale del personale. È necessario pertanto ragionare su scuole professionali specifiche che includano tutto il settore dell'accoglienza. Per le esistenti sarà importante individuare le ulteriori potenzialità e verificare la loro effettiva funzionalità. Esempi come la Scuola del pane ed in certi casi la stessa Accademia che sono elementi pregnanti del percorso formativo professionale debbono essere presi come esempio di future realizzazioni e la loro funzione deve essere maggiormente incentivata ed ampliata.

Dobbiamo rilevare che nel settore ricettivo, della somministrazione e dell'intrattenimento, la mancanza di professionalità può rendere evanescente ogni sforzo. Di questo deve farsene carico l'ente pubblico che, nella nostra provincia, possiede un'adeguata struttura formativa. L'Agenzia del Lavoro, ove non esistessero scuole professionali dedicate o dove non fosse necessario formarle dovrà risolvere questo problema incaricandosi sia dei corsi sia interagendo con gli istituti

professionali. Da sempre quest'ente è considerato dagli imprenditori la «lampada di Aladino» di cui poco o nulla si conosce su quanto effettivamente faccia e se al suo interno vi sia realmente il «genio» che risolve i problemi. Preparazione professionale e corsi di aggiornamento non solo per i lavoratori, siano questi italiani o stranieri. Tale soluzione permetterebbe non solo di trovare le professionalità mancanti ma anche per alzarne il livello. E conseguente che miglior servizio equivale a maggior attrattività.

Nuove prospettive per il turismo

Esiste un problema che è sorto negli ultimi anni e che accelera l'esigenza di rendere attrattivo il nostro territorio per tutto l'arco di un anno: la mancanza d'innevamento naturale. Inoltre dal 2011 al 2015 la permanenza media dei turisti nelle strutture alberghiere italiane è scesa da 4,1 a 3,6 giorni e nel 2015 siamo scesi dal 7 all'8 posto tra i Paesi che contribuiscono maggiormente al PIL con il turismo. Le nostre performance nazionali ma anche locali stanno regredendo. E' indubbia la necessità di mutare questo trend negativo presentando il territorio come un unico sistema con un'offerta ampiamente differenziata che permetta un'attrattiva temporale la più ampia possibile; bisogna migliorare ed incentivare anche fiscalmente la riqualificazione alberghiera, inclusi i Condhotel, mix tra albergo e condominio, e predisporre le opportune sinergie fra i vari settori per rendere più disponibile il territorio alle varie esigenze del visitatore facendo rete fra le varie categorie economiche.

Il Distretto turistico integra questa possibilità facendo interagire molte peculiarità delle diverse zone del territorio provinciale, creando quelle sinergie che, se sfruttate sapientemente dall'ente unico di promozione e sviluppo che abbiamo ipotizzato, potrebbero far interagire i vari tipi di turismo creando non solo l'allungamento del periodo turistico ma anche gli spostamenti all'interno del sistema trentino che favoriscono la permanenza del turista.

Nuove forme di sviluppo turistico, devono essere sviluppate per ampliare l'offerta temporale nei vari territori stando attenti a non creare all'interno del sistema troppe forme concorrenziali tra loro, ma salvaguardando la specificità locale come primo elemento. Lo scopo è l'integrazione per una completa offerta di tutto il territorio trentino per tutto l'arco dell'anno.

In questo contesto è opportuno ripensare le aziende di promozione turistica perché poche oggi danno quel contributo che sarebbe necessario al sistema e troppo spesso operano senza coordinamento ed in forma autonoma e disorganizzata.

Certo è che non può essere accettato il concetto che l'elemento trainante della nostra economia turistica è l'impiantistica che funge da fulcro per lo sviluppo turistico. Non è che piegando il commercio ed il mondo dell'accoglienza alle esigenze di questi si possa formare un turismo equilibrato ma certamente si ripercorrono gli errori

concettuali ed operativi che sono stati il freno alla crescita del mondo imprenditoriale trentino, del manifatturiero in particolare e dello stesso sviluppo economico del territorio con le distorsioni e deficienze ormai note.

Pari dignità dunque e comune ascolto per una sintesi di sviluppo territoriale.

Pertanto le varie componenti economiche, le varie realtà turistiche che si coagulano nei vari comprensori con tutte le strutture di promozione commercializzazione devono creare un unico sistema ed una presentazione unitaria di tutta la Provincia, ovviamente evidenziando le loro specificità al fine di offrire un pacchetto unitario ed interagente al suo interno come avviene in ambiti a noi vicini anche internazionali.

Nella promozione poi si dovrà evidenziare anche le altre opportunità economiche che il Trentino offre in tutte le manifestazioni di interesse sia queste siano di ambito turistico che non, proprio perché la promozione di un territorio deve oggi mostrare ovunque ed in ogni ambito il sistema economico nel suo insieme.

La promozione di un territorio non si limita solo alla componente interessata ma la scelta del cliente o dell'investitore cade sull' offerta globale che un territorio può proporre che si può sintetizzare nella qualità complessiva del territorio e nella sua offerta globale.

Nell'offerta turistica poi le varie componenti economiche sono interagenti e di pari importanza. Se un solo settore è carente o non sufficientemente competitivo tutta l'offerta ne risente.

Una forte componente del turismo che si sta sviluppando sempre più e che di fatto va ad interagire con l'offerta più tradizionale del ricettivo è l'offerta che i campeggi nelle loro articolazioni e diversificazioni offrono.

Ancor oggi dai numeri degli operatori appare come un elemento di nicchia ma i numeri che questi portano sono particolarmente importanti e rilevanti. Un'adeguata attenzione dovrà essere riservata a costoro che permettono di accogliere gli amanti della vita all'aperto forse un po' spartana ma sempre più ricercata.

Anche il ricettivo delle seconde case è ormai molto richiesto anche per brevi periodi. Molto sfruttato all'estero sia per la libertà di movimento come dei costi che offre non può essere sottovalutato o frenato anche perché potrebbe diventare un forte sostegno alla componente alberghiera che conoscendo le problematiche di questa particolare clientela potrebbe diversificare l'offerta riequilibrando le spese in questi periodi congiunturali avversi. Potrebbe essere elemento determinante nei centri turistici minori dove il costo di nuove strutture alberghiere come oggi richieste non sempre da la convenienza all'investimento.

È bene far notare che anche nelle città questo turismo sta prendendo piede anche per brevissimi periodi e vi sono in loco già strutture che operano in tal senso. All'estero è forte fonte di turismo.

Per concludere questo capitolo sembra importante evidenziare alcune criticità che debbono essere subito risolte e di fatto sono inserite della nostra proposta di sistema:

- Il saper comunicare è fondamentale per un moderno sistema territoriale ed il primo passo è proprio il Web per costruire un luogo di racconto Territorio e di servizio qualificato per la sua stessa attrattiva. Non solo per viaggiatori, ma consumatori, investitori, stakeholder, talenti. Parallelamente occorre migliorare la politica di infrastruttura ed educazione digitale. È questo elemento fondamentale della promozione che deve essere coordinata con un forte coordinamento territoriale
- Miglioramento nella formazione scolastica ed in particolare in quella professionale.
- Defiscalizzazione e crediti di imposta ai più virtuosi. Rivisitazione delle normative con forte semplificazione per garantire maggiori margini di manovra all'imprenditorialità.
- Miglioramento infrastrutturale di sistema e specifico

Commercio al dettaglio, somministrazione e intrattenimento

L'indispensabile presenza attiva degli esercizi pubblici

Anche le problematiche del commercio al dettaglio, della ristorazione e dell'intrattenimento sono parte integrante del Distretto turistico che si integra nel Distretto Trentino. Infatti, le piccole aziende del terziario inserite nei centri storici sono l'elemento caratterizzante di qualsiasi discorso di sviluppo anche in ambito turistico. Esistono pertanto problematiche inerenti la pianificazione commerciale che includono la revisione della normativa vigente per adattarla meglio alle esigenze future. Esistono pure questioni riguardanti i centri commerciali naturali (di fatto centri storici). Che debbono essere affrontate specificatamente.

Pianificazione indispensabile

È pensabile un territorio senza commercio, senza attività di pubblico esercizio, senza strutture d'intrattenimento, senza una pianificazione unitaria adeguata a livello provinciale ma a macchia di leopardo, come l'esistente?

È sensato parlare di fare sistema, quando la pianificazione commerciale è un «puzzle» disordinato, o addirittura inesistente?

Da qui s'inserisce prepotentemente di ripensare la stessa funzione dei centri commerciali naturali e la componente urbanistica includendo questioni urgenti come viabilità e parcheggi.

Viene spontaneo domandarsi quale politica si vuole per i centri storici e quale futuro per essi? Che cosa si vuol fare dei nostri centri storici? Come renderli vivi ed attraenti?

Lo sappiamo, i nostri centri sono strategici per il nostro sviluppo specie nel contesto delle valli a supporto della nostra vocazione turistica. Non considerarli nella loro forte influenza per la crescita di un territorio è, senza dubbio, miopia.

Bisogna incentivarli, renderli vivi e partecipi alla vita della città, delle varie comunità di cui sono il vero cuore di attrazione.

La rivisitazione della legge 6 provinciale deve necessariamente prevedere un intervento unitario sul centro naturale nelle sue componenti considerandolo a tutti gli effetti equiparato ad un centro commerciale. Si dovrà studiare quindi un articolato che preveda questo e contestualmente permetta al singolo un'ampia manovra e potenzialità di intervento.

Le esigenze ambientali e di vivibilità non devono precludere o impedire la realizzazione di questo obiettivo di valorizzazione del nostro territorio e delle nostre

comunità. Mantenerli in questo stato comporterebbe il rischio di spostare tutte le attività fuori del centro annientando la loro forte attrattiva. Si prevedano regole e incentivi per favorire la sopravvivenza dei piccoli negozi, anche perché nei centri minori hanno anche una forte funzione sociale; bisogna considerare i centri storici, nella revisione della nuova legge, come ambiti specifici, perché ciascuno ha esigenze proprie, particolari specificità, a seconda del comune in cui si trova. Il centro storico è il naturale concorrente del centro commerciale e come avviene in certe città a noi non lontane può operare sinergicamente con i centri commerciali per aumentare l'attrattiva di un territorio. Tale forma di concorrenzialità non è certo negativa e forme protezionistiche sinora adottate non portano un aumento di professionalità e neppure una maggior attrattiva al territorio.

Lo scopo è far crescere velocemente il piccolo commercio all'interno di questi e farlo nelle condizioni di competere in forma unitaria con la propria offerta polivalente che i centri commerciali non possono avere. Potrebbero diventare anche la naturale barriera di entrata alla grande distribuzione food e non food che preminentemente si avvale proprio dei centri commerciali per la sua aggressione al territorio.

È necessario intervenire per favorire i centri commerciali naturali nel campo della viabilità, dei parcheggi, degli accessi. Questi vincoli, che sempre più vengono effettuati dalle amministrazioni locali per questioni prevalentemente di cassa e sono l'elemento più penalizzante per la loro rivitalizzazione a tutto vantaggio dei centri commerciali. Serve una progettazione complessiva chiara, trasparente, concordata; scelte che tengano conto di tutte le possibili ricadute positive o negative che siano, a tutti i livelli.

Se non si offrono certezze e se non si attua una chiara programmazione, come si possono pretendere investimenti imprenditoriali?

Per questo sono necessari un maggior rispetto per gli operatori economici e gli stessi residenti ed è necessaria una comunicazione trasparente di tutte le scelte politiche che poi debbono essere fra loro integrate.

I vantaggi per l'intero tessuto economico

In un progetto di sviluppo che sia davvero organico e completo bisogna tenere in considerazione l'importanza che hanno tutti i settori economici.

L'agricoltura è un forte elemento caratterizzante il nostro territorio e il turismo agroalimentare ed enogastronomico è un settore di punta. Essa va preservata e tutelata con un'adeguata programmazione anche urbanistica nel contesto stesso del sistema qui sommariamente presentato. Non solo, la stessa è il settore economicamente più importante per alcune nostre valli e per queste zone dovrà essere l'elemento trainante le altre componenti economiche.

Ma l'agricoltura è fonte di valore aggiunto per tutto il territorio poiché con una molteplicità di prodotti tipici e con quelli trasformati rende più attraente il Trentino.

Vediamo da poco una certa propensione a creare all'interno di questi ambiti anche una specifica forma di ricettivo di alto livello e di piccoli ambienti che offrono accoglienza in ambiti inusuali, quali vigneti e frutteti. Uno stile diverso ma simile concettualmente all'offerta turistica umbra e toscana.

Questo tipo d'insediamenti, gli agriturismi, ha trovato opportunità di sviluppo e frequentazione anche con la promozione assicurata dalle varie strade del vino e dei sapori.

Chi è interessato crea un turismo particolarmente interessante per l'ampliamento della presenza di villeggianti con una diversa stagionalità. Permette anche a chi viene per lavoro o per altra tipologia turistica di conoscere la nostra terra e di ritornarci successivamente. Il territorio, quindi, diventa un ulteriore attore promozionale.

L'artigianato trentino è caratterizzato da mille sfaccettature ed è formato da una miriade di attività. Le interrelazioni che il Distretto Trentino e Turistico in particolare può offrire, anche indirettamente, alle aziende che intendono operare nell'internazionalizzazione o cooperare in rete con altre, viene, di fatto, favorito dalla presentazione in ogni dove della nostra Provincia, sia negli eventi complessivi sia in quegli specialistici ampliandone le opportunità dell'offerta. Con una ripresa economicità delle valli non potrà che essere un elemento di crescita per questo settore.

Per il settore dell'industria siamo convinti che i vantaggi per la crescita delle aziende locali sia valida come per tutti gli altri. Questo sia nell'internazionalizzazione sia nella promozione. Non possiamo comunque non ricordare che le scelte politiche di decenni hanno indebolito questo settore riducendo la possibilità di crescita di una forte industria locale ed anzi in determinati casi la ha indebolita riducendola oggi, salvo qualche rara realtà, ad essere una industria marginale e di filiera. Non era questo il compito di chi doveva elaborare una seria politica economica di sviluppo in questi decenni pensando invece solo all'immediato sia dal punto di vista occupazionale come ragionieristico del sistema provinciale.

Si deve ora partire dall'esistente ricreando quell'humus e quelle peculiarità che sono ormai scemate puntando sulle aziende esistenti ed abbandonando al loro destino inutili carrozzoni e aziende che per tipologia settoriale sono ormai anacronistiche con il nostro territorio ed in certi casi alla stessa realtà nazionale. Una strategia di lungo periodo non più di breve periodo come ora.

La presentazione unitaria in ogni evento di un territorio vario come il nostro apre molte più offerte di quelle specifiche perché accomuna queste ad altre.

Per le aziende locali si aprono all'interno della provincia altri scenari specie nell'edilizia e nel contempo la liberalizzazione delle aree prospetta una maggiore possibilità di utilizzo per eventuali espansioni che possono così calmierare gli effetti della crisi congiunturale

È ovvio inoltre che non puntando più sull'impresa di grandi dimensioni non locale si avranno più risorse anche per il secondario cosiddetto minore.

Come precedentemente asserito serve una maggiore considerazione per le nostre realtà di piccole e medie dimensioni, per la loro salvaguardia e crescita.

Dopo anni di disinteresse è ormai necessario rivalorizzare la loro funzione che per il PIL provinciale come per l'occupazione nella sua globalità sono fondamentali e strategici. Inoltre proprio per l'orografia provinciale e per la nostra stessa struttura economica sono fondamentali per un'idea di crescita e sviluppo.

La cooperazione in questo contesto ha un ruolo importante essendo di fatto trasversale a tutti i settori economici, servizi compresi. La stessa, proprio per la sua importanza economica e sociale, deve tornare ad essere l'elemento portante secondo i principi etici del mondo cooperativo trentino di don Guetti.

Abbandonare, quindi, certe spinte di certe sue lobby interne che nulla hanno ormai di spirito cooperativo. Il primario compito cooperativo è creare le fondamenta del tessuto economico, farlo crescere come alternativa al privato ed una volta che questo ha raggiunto certe dimensioni abbandonarlo e rivolgendo iniziative e risorse nuovamente alla costruzione di nuove imprese che hanno la necessità di sostegno e crescita.

Proprio per la sua trasversalità e per i settori economici che occupa può essere l'elemento fondante del progetto di sistema trentino.

Sistema agricolo, vitivinicolo e cooperative sociali possono creare ancora opportunità per dare vita a nuove imprese di lavoratori espulsi dal mercato del lavoro e sono esempi classici del contributo che lo stesso movimento cooperativo può dare.

Fondamentale è un nuovo approccio mentale al sistema trentino: non più con l'anima di chi vuole imporre le regole del gioco e utilizzare le sue potenzialità come strumento di prevaricazione o di controllo del mercato, bensì come elemento nuovo intersettoriale di coagulo di tutte le esperienze economiche.

Certo è che la criticità che oggi vediamo, determinata prevalentemente da una oligarchia che tenta di sopravvivere a sé stessa imponendo, grazie alle sue entrate politiche logiche corporativistiche spinte a difesa e a tutela di privilegi acquisiti, non genera quelle componenti che auspichiamo e che la loro base evidenzia sempre più.

Settori strategici come l'alimentare ed ancor più il mondo creditizio, sempre che rimanga di nostra competenza, non sono più di esclusiva competenza di Via

Segantini ma di tutta la collettività trentina che non può e non deve necessariamente coprire le falle determinate dal management in questi anni al potere e riversarlo e spalmarlo su tutto il mondo imprenditoriale privato come sui cittadini stessi.

Rivitalizzazione centri naturali

Perché un territorio sia appetibile è necessario che nei suoi ambiti naturali possa offrire una adeguata struttura spazi dedicati all'intrattenimento. È dal lontano 2004 che la Confcommercio Trentino propone una soluzione unitaria di questo importante capitolo dell'accoglienza. Appare ovvio che nel turismo moderno ma anche in tutta la componente attrattiva di una località, di un territorio è importante questo elemento.

Prendendo spunto dalle notizie che sono ultimamente apparse sui media per il Capoluogo di Provincia ci sembra logico riaprire questo discorso e rilanciare questa necessità che non dovrebbe essere di appannaggio solo di Trento ma dovrebbe diventare un live motive per tutto il territorio provinciale.

Prendendo quindi spunto su questo riprendiamo le considerazioni passate adeguandole al presente.

Nella città di Trento si vocifera di spostare il campo sportivo del Briamasco in altra sede e favorire la nascita di uno nuovo moderno sullo stile di quello effettuato a Torino con la Juventus. Questa proposta assieme all'accoglienza risale all'ancora 2004 proprio sulle pagine del Giornale Unione in cui si ragionava delle due cose contemporaneamente. Proprio per la tendenza sempre più imperante di Trento come città universitaria ancor più appare evidente la necessità di vedere un'area a tema dedicata al tempo libero. Ben vengano quindi stadi ed infrastrutture sportive polivalenti purché non siano queste il chiavistello per ampliare le superfici di vendita alla grande superficie ma rimangano strutture di media e quindi fino ad un massimo di 1500 mq. riservati al commercio al dettaglio.

Ambedue le proposte appaiono ancora e sempre più attuali e meritano una seria considerazione anche se pare opportuno che il nuovo stadio sia il complemento e quindi nelle immediate vicinanze del luogo che potremo chiamare "Distretto del Divertimento". In alternativa si potrebbero creare due poli distinti che presentino specifiche caratteristiche ed attrattiva anche commerciale. I due ambiti ovviamente dovrebbero lavorare in sinergia facendo confluire proposte convergenti ma alternative. Ovviamente questo ambito dovrebbe essere in vicinanza del Centro Naturale per essere complementare a questo.

Negli ultimi anni stiamo assistendo in tutto il Paese – e in tutta Europa – ad una nuova concezione di progettazione dello spazio pubblico. Il tessuto urbano delle città ha subito profondi cambiamenti, così come sono cambiate le esigenze dei vari attori locali, dagli operatori economici agli stessi cittadini. La tendenza, in parte spontanea e in parte gestita dall'intervento pubblico, sembra essere quella di sottolineare chiaramente la destinazione di uso di aree e zone, evitando la promiscuità e specializzando il territorio verso una sola funzione.

Anche a Trento e Provincia si può (si deve) cominciare a ragionare in questo modo: la nostra proposta l'idea di creare nei vari centri urbani un'area dedicata esclusivamente ad un tipo di attività, il distretto del divertimento e dello sport. La zona per fare un esempio della città capoluogo dove si potrà sviluppare il distretto del divertimento è facilmente individuabile: se lo stadio Briamasco verrà spostato e ampliato lo spazio che rimarrebbe libero sarebbe l'ideale per questo tipo di intervento. La prospettiva di un distretto del divertimento, cioè un'area dedicata all'intrattenimento di fasce di utenti giovani ma non solo porta di fatto innumerevoli vantaggi. Prendendo lo spunto da altre città europee (come, ad esempio, il quartiere Pigalle di Parigi, o Linz in Austria) e italiane (come Catania), dedicare un quartiere a carattere principalmente non residenziale ha numerosi vantaggi:

- evita il problema del disturbo della quiete pubblica. Molti pubblici esercizi infatti sono "stretti" tra una normativa a volte troppo severa e il diritto, più che legittimo, dei cittadini residenti alla quiete nelle ore serali. Se la zona è priva di abitazioni il problema non si pone e i gestori possono tranquillamente svolgere il proprio lavoro.
- permette agli organi di controllo di ottimizzare il loro lavoro. Avere tutti i locali in un unico luogo semplifica notevolmente l'attività di controllo, prevenzione e, in generale, di sicurezza.
- crea indotto per gli stessi locali. Se l'assortimento di locali, bar, ristoranti, pizzerie, sale giochi eccetera, viene ponderato attentamente, il distretto del divertimento esercita, grazie alla molteplicità dell'offerta, un'attrattiva maggiore rispetto alle singole attività sparse.
- può appoggiarsi sulle infrastrutture già esistenti. Il parcheggio di piazzale Sanseverino, come esempio, può essere usato quale infrastruttura per il distretto del divertimento.
- supporta l'espansione dell'Università di Trento fornendo servizi di svago e divertimento, come già accade in alcune città-college degli Stati Uniti. Gli studenti universitari hanno bisogno di strutture collaterali all'attività propriamente accademica: dalle copisterie ai lunch-bar, dalle librerie a locali di svago e intrattenimento.

«Avere un locale sotto quattro piani di appartamenti» diceva allora il Presidente dell'Associazione Ristoratori Danilo Moresco «crea qualche problema ai gestori. A Trento abbiamo la fortuna di avere ancora un quartiere libero da insediamenti residenziali: l'idea del distretto del divertimento potrebbe essere un'occasione per risolvere questi problemi. Ci sarebbe un doppio vantaggio: da una parte avremo una

zona con molto più appeal, molta più attrattiva; dall'altra il centro storico diventerebbe più tranquillo. È un'occasione che pochi centri urbani hanno ancora: una zona nel cuore della città, ma al tempo stesso isolata, molto bella da un punto di vista ambientale, dotata di infrastrutture adeguate. Certo però che bisogna fare attenzione nella progettazione della zona». Dello stesso avviso era anche il Presidente dei Pubblici Esercizi Giorgio Buratti: «Una città deve avere anche di questi luoghi che qualificano le attività e il territorio. Il distretto del divertimento, oltre all'effetto traino tra le varie attività, ha la caratteristica di essere un luogo bello, sicuro e anche funzionale. Del resto una città acquista interesse quando è vivibile: con questa soluzione la nostra città incrementa la qualità di vita, risolvendo anche problematiche inerenti i parcheggi e permettendo così di riprogettarla in una visione più moderna e programmata».

Ragionando quindi in questa direzione anche per le località periferiche si può ipotizzare non solo ad una razionalizzazione degli spazi dediti all'intrattenimento ma anche ad una miglior gestione delle esigenze della popolazione residente come delle necessità turistiche.

Ingrosso e logistica

Del settore commercio all'ingrosso come pure della logistica ci siamo già intrattenuti in queste pagine e pertanto ci sembra il caso di fare solo alcune osservazioni di massima. Queste due componenti si trovano oggi in una forte evoluzione e di fatto le stesse operano in concorrenza fra loro. La loro diversità sta solo nel fatto che mentre il commercio all'ingrosso tradizionale opera sul libero mercato e quindi con una completa pluralità di fornitori la logistica proprio per le sue caratteristiche tende ad operare con un numero ristretto di operatori e molti spesso su fasce merceologiche diverse. Ciò implica una minore professionalità, minor servizio e conseguentemente un rapporto con la clientela molto più asettico ed assolutamente non informativo e consulenziale.

La stessa conformazione geografica del nostro territorio non agevola sicuramente la logistica per una efficiente distribuzione nelle valli e sicuramente salvo prodotti di largo consumo e di nicchia una distribuzione veloce e capillare. Poiché la tempistica specie nei periodi di criticità è fondamentale al cliente il commercio all'ingrosso e le seconde lavorazioni, che ormai fa regolarmente da anni proprio per l'evoluzione economica dei vari comparti, diventa elemento fondamentale per una razionalizzazione dei costi per le imprese potendo di fatto ricevere quasi in just in time i prodotti richiesti senza dover incamerare scorte di magazzino che penalizzano la liquidità aziendale.

La funzione poi del grossista ed in parte della logistica sono di riferimento anche per l'economia sia nazionale che locale. Infatti l'aggressione di società estere avviene da tempo tramite loro commerciali che operando in un sistema di canalizzazione più ordinata, si potrebbe dire una rigidità di filiera, aggrediscono i territori limitrofi di confine essendo di fatto aziende commerciali a tutti gli effetti e quindi con un'ampia gamma di prodotti da offrire ma contestualmente quando si rivolgono al mercato estero si propongono anche come rappresentanti esclusivi per quel territorio di aziende produttive del settore in cui operano. Possono quindi essere molto concorrenziali, operare su tutta la fascia della clientela sia con i piccoli sia con i grandi volumi. Questa forma di aggressione ai mercati esteri indebolisce di fatto tutta la filiera economica del settore interessato. Inoltre permette nel medio periodo l'apertura di punti di vendita o acquisendo aziende concorrenti o con nuovi insediamenti. La competitività risulta sempre elevata grazie alla commercializzazione in esclusiva di qualche produttore e quindi nel medio lungo periodo il territorio diventa facile preda di conquista di fatto dei produttori esteri.

Se ipotizziamo una simile situazione nell'immediato futuro anche da parte dei Paesi emergenti possiamo praticamente rilevare che l'indebolimento dell'apparato distributivo locale e nazionale potrebbe comportare forti difficoltà anche al settore secondario che diventerebbe facile preda delle industrie estere. Già tutto ciò lo

stiamo vedendo nei prodotti di base e considerando le difficoltà oggettive per molti motivi del manifatturiero nazionale e la esternalizzazione sempre più evidente delle nostre imprese la situazione potrebbe rilevarsi preoccupante.

Siamo a conoscenza che da qualche anno esiste questa preoccupazione da parte governativa e pensiamo che sia necessario non sottovalutare la situazione esistente avendo già alcune avvisaglie anche sul nostro territorio. Anche il commercio al dettaglio incomincia a risentire la pressione estera principalmente con la grande distribuzione food e non food. Anche il piccolo dettaglio però sta iniziando a subire l'interesse di questo tipo.

Credito

Un discorso a parte va fatto per quanto riguarda il credito: deve essere abbandonato l'insano sistema di escludere le categorie imprenditoriali dal tavolo permanente di confronto con la Provincia che ha dimostrato incapacità o, meglio, non volontà di risolvere realmente il problema del credit crunch e le problematiche di liquidità delle imprese che in questa situazione non possono assolutamente investire, vanificando tutte le leggi di incentivazione su ricerca e sviluppo e investimenti che la PAT in quest'ultimo periodo ha sfornato, forse per altri fini. Infatti come già relazionato nel Convegno Banche ed Imprese considerando che dal 01 gennaio 2018 entrerà in vigore l'IFrs9 che cambierà la prassi degli accantonamenti per gli istituti di credito è facile ipotizzare un aggravamento degli affidamenti e dei tassi per famiglie ed imprese modificandosi sicuramente le politiche di pricing verso i clienti. Ovvie le conseguenze negative conoscendone la metodologia ed i meccanismi.

Sappiamo benissimo che solo il sistema bancario può alimentare lo sviluppo delle PMI e sinora non vi sono meccanismi alternativi. Pertanto si dovranno attivare scelte strategiche di incanalare il credito cercando sinergie ed accordi con istituti esterni al mondo trentino, considerando che questo negli anni non solo ha abbandonato le imprese locali ma contestualmente ha perso ogni identità locale.

Solo nella ricerca di partner veramente affidabili e di costi limitati, soprattutto nelle spese accessorie si potrà ricostruire quanto andiamo a proporre. Mantenere vecchi ed ormai superati dai tempi rapporti privilegiati non avvantaggia certo la collettività locale e l'economia trentina basata sulle micro e mini imprese. Non porta crescita e sviluppo ma permette solo vecchi ed ormai superati rapporti di potere privilegiati.

Sarà quindi necessario predisporre già da subito quelle manovre correttive atte a non depauperare il patrimonio che le PMI locali contribuiscono all'economia del territorio e contestualmente al PIL provinciale.

Senza finanza queste sono destinate a sparire oberate da richieste di garanzie inusitate da parte del sistema creditizio, tassi e commissioni che, specie con la crisi esistente non solo vanificano gli sforzi imprenditoriali ma aggravano una situazione già di per se pesante con la congiuntura in atto.

Questo patrimonio di piccole e medie imprese è una risorsa per il Trentino; è l'elemento coagulante di un territorio non certo favorevole dal punto di vista localizzativo e geografico tra valli e fondo valle. Contribuiscono allo sviluppo ed al sostentamento economico dei territori.

Il nostro sviluppo è stato favorito nel passato dal credito cooperativo e dalle banche locali. Risorse finanziarie depauperate proprio da chi oggi cerca con voli pindarici di rimanere ancora in sella.

Proprio ora che la crisi congiunturale ormai deflattiva punge ci ritroviamo di fatto senza questo necessario supporto ed anzi vediamo il disastro perpetrato dal mondo cooperativo sull'economia locale proprio per la salvaguardia del loro sistema interno che per le errate scelte sta lentamente implodendo.

Lo strumento dei consorzi fidi, così come è oggi strutturato non funziona per molteplici problematiche e che gli stessi dovranno essere ristrutturati ed uniformati secondo principi e metodologie più confacenti ai bisogni ed alla funzione primaria che devono svolgere.

Un elemento certo fuorviante e fuori da ogni logica economica è poi l'aver permesso che gli istituti di credito convenzionati istituiscano le pratiche di fido e contestualmente fossero gli erogatori di finanziamento condizionando di fatto le scelte relegando agli enti di Garanzia di fatto la sola funzione di partecipazione al rischio. In altri casi si è ravvisato che di fatto i finanziamenti provinciali sono stati accantonati lasciando gli interventi economici per certe realtà direttamente alle casse provinciali. Un ulteriore elemento negativo, lo si vede in questa ultima tornata, è di fatto la partecipazione del mondo cooperativo nei CDA dei consorzi fidi con la risultanza che si affidano al mondo creditizio cooperativo una ingente liquidità senza nessuna forma di concorrenzialità. Di fatto i consorzi fidi vivono di soldi pubblici e si potrebbero ipotizzare situazioni distorsive alla libera concorrenza.

Elemento essenziale è la libertà di azione e l'indipendenza da certi vincoli bancari non proprio ortodossi. Bisognerà ricercare anche in questo caso ulteriori forme di sostegno non ipotizzando minimamente l'utilizzo per le PMI dei titoli obbligazionari che per queste non sono certamente utilizzabili o altri strumenti di appannaggio solo per le grandi imprese.

Collegamenti e sinergie

Partendo dal presupposto che il compito di ascolto e di mediazione spetta alla Provincia, appare chiara la necessità che le parti economiche e sociali siedano insieme al tavolo con l'ente pubblico, per cercare di trovare quell'accordo di programmazione economica che la politica avrà poi il compito di tramutare in un concreto piano di sviluppo da gestire con imparzialità, secondo le reali esigenze del territorio e del sistema.

Come già detto, è indispensabile che politica ed enti collegati operino in sinergia con l'impresa e le parti sociali ma, soprattutto, che l'ente pubblico sia nella tempistica dei provvedimenti, sia nella riorganizzazione interna si adegui al concetto di sistema, non essendo avulso dallo stesso ma primaria componente del medesimo.

Al momento, invece, assistiamo ad incroci di competenze fra i vari Assessorati; deleghe di regia a questo o a quell'Assessore per le problematiche riguardanti comparti diversi proprio per esigenze politiche che per competenza. La realtà è che ognuno tira l'acqua al suo mulino ed al proprio «orticello».

Le revisioni di legge dell'ultima legislatura e le prevaricazioni attuate che ancor oggi vediamo sono frutto di questa situazione come pure le tensioni e le incomprensioni della classe politica dirigente.

Come ovviare a tutto ciò? Creando pochi Assessorati che siano responsabili di macrosettori ed eventualmente dei vice assessori con compiti di settore senza portafoglio. In questo caso si creerebbe uno staff e l'Assessore competente avrebbe il compito e la possibilità di pianificare una regia complessiva. Così facendo sarà necessario pensare ad una riorganizzazione dei dipartimenti cui fanno riferimento i servizi di settore con conseguente redistribuzione del personale, nei compiti e nelle competenze. Visione globale del sistema, quindi, riorganizzazione razionalizzazione della macchina burocratica provinciale sono elementi primari per lo sviluppo.

I Grandi Temi

La promozione del territorio

Ormai appare inevitabile che per la promozione del sistema trentino vi sia un unico soggetto che curi la promozione e l'internazionalizzazione di tutto il territorio, suddivisa in varie divisioni specifiche, ma coordinate tra loro e che nella partecipazione ad un evento possano e debbano agevolare anche tutte le componenti economiche con le loro specificità territoriali. Risparmio di risorse, visione e gestione unitaria, coordinamento sono prerogative indispensabili.

La vocazione territoriale

La vocazione territoriale delle varie valli e del fondovalle deve avere la priorità, a seconda della loro primaria attitudine economica (agricola, artigianale, commerciale, industriale, turistica) che deve fare da comune denominatore per gli altri settori, con uno sviluppo omogeneo e bilanciato, rispettando la propria specificità.

La situazione geografica del territorio deve essere opportunamente valutata per permettere l'espansione delle imprese locali esistenti e per le future iniziative imprenditoriali dando priorità ed incentivi a quelle dell'imprenditoria residente. Anche le dismissioni di aziende debbono diventare un'opportunità, cercando di risolvere in positivo la crisi, magari favorendo la creazione di nuove imprese incentivando il personale dimesso al fine di non perdere professionalità acquisite.

I Bic (Business Innovation Center) e le strutture di nuova imprenditorialità opportunamente modificati e con programmi territoriali flessibili ed ivi dislocati potrebbero essere gli incubatori, a tempo, per arrivare a questo scopo. Non si può riduttivamente solo pensare di creare queste opportunità per le nuove generazioni resettando completamente l'esistente per puro disinteresse. È miope visione. Inoltre la tempistica per le nuove imprenditorialità e la loro crescita viaggia necessariamente a tempi lunghi e pertanto la perdita di PMI sul territorio provoca di fatto una caduta di competitività ed un processo di degenerativo del sistema economico locale che presuppone un forte arretramento. Puntare poi come nei decenni passati a un nuovi inserimenti di aziende fuori provincia come panacea di tutti i mali sembra obiettivamente ripercorrere gli stessi errori con costi nel medio lungo sicuramente pesanti e non certo positivi anche alle finanze provinciali. Avremo ancor di più inoltre

delle lobby trasversali che condizionerebbero la nostra economia e le nostre scelte strategiche.

Favorire una nuova imprenditorialità all'interno della comunità trentina è un elemento distintivo di questo nuovo processo di sviluppo, in cui la parte pubblica deve diventare un compagno di viaggio alla ricerca della collaborazione più proficua con il sistema impresa. Questo si sta già facendo con le limitazioni descritte, ma appare evidente che l'impegno deve essere aperto almeno a tutti i settori economici e non a determinati specifici.

Un unico tavolo di confronto

Lo sviluppo e la crescita armonica di tutto il territorio provinciale, come abbiamo già detto, sono fondamentali per un serio piano di sviluppo e le risorse devono essere indirizzate in questo verso, con la partecipazione unitaria di tutte le sue parti economiche e sociali. Sarebbe utile la creazione di un unico tavolo di confronto, snello e flessibile, dove si possa pianificare, nella reale mediazione fra le varie esigenze e posizioni, la programmazione economica. Compito della politica è quindi riprendere quel naturale percorso che la pone come elemento fondante per la programmazione economica e sintesi reale delle varie esigenze. Basta con l'acculturamento economico, ambientale, sociale, imposto dall'alto. Sono le esigenze che vengono dal basso a dover essere mediate in una visione di breve, medio e di lungo periodo. Solo con questa visione si potranno affrontare e risolvere i problemi, ridare fiducia e pretendere investimenti e sviluppo. A questo dovranno essere partecipi tutte le forze economiche e sociali che dovranno trovare la quadra per poi confrontarsi con l'ente pubblico per determinar e le scelte più consone allo sviluppo provinciale.

Scuola ed Università

Premesso che l'istruzione è una competenza primaria della Provincia Autonoma di Trento, riteniamo opportuno che si venga a creare un sistema virtuoso in cui vi sia collaborazione tra istituzioni scolastiche, amministrazione e imprese, per supportare l'economia provinciale attraverso l'istituzione di percorsi formativi adeguati al mercato del lavoro locale. Sarà un intervento di particolare rilievo quello di adeguare l'attuale offerta formativa alle mutate esigenze economiche del territorio, fornendo un apporto prezioso alle imprese trentine.

In un contesto tale diverrà fondamentale anche l'apporto che potrà fornire l'Università. Essa, proprio per le proprie specificità, è il naturale laboratorio d'analisi

degli assetti territoriali e delle loro scelte di sviluppo: limitare l'attività accademica alla sola innovazione tecnologica ed alla ricerca scientifica ci sembra riduttivo. È necessario seguire le indicazioni del prof. Profumo su ambedue i temi e far ricadere sul territorio una parte del lavoro. Tutti i processi connessi al distretto, infatti, possono essere analizzati in ambito universitario, indipendentemente dal fatto che si tratti di riorganizzazione di sistema, di razionalizzazione, d'accorpamenti, di strategie, eccetera. Ma l'Università dovrà essere coinvolta anche nelle problematiche più specifiche riguardanti l'ambito provinciale, così come quelle di comparto o, più in generale, per l'ente pubblico e per l'impresa. Da non sottovalutare, infatti, che la maggioranza degli iscritti all'ateneo è di origine o residenza trentina, il che garantisce un impatto immediato nelle dinamiche locali. A tale proposito è necessario operare ed attrezzarsi che i migliori studenti che hanno avuto la possibilità di un percorso formativo all'estero e quindi avere una esperienza e preparazione anche internazionale non fuoriescano dal circuito nazionale ma soprattutto locale ma rientrino essendo sicuramente una risorsa come nuova classe dirigente.

Innovazione e Ricerca

Investire sulla conoscenza

L'innovazione, come la ricerca, riguarda un campo molto più vasto di quello finora preso in considerazione, e che risulta utile solo ad un singolo comparto, non all'intero sistema. Sarebbe troppo riduttivo, nel momento in cui c'è l'esigenza di essere un sistema.

È stato già accennato nel capitolo precedente la scelta necessaria che qui approfondiremo.

Uno degli elementi per il rilancio della competitività, dell'innovazione e della ricerca è iniziare un progetto comune, coordinato e programmato cercando di trovare quel vantaggio competitivo che risiede nella "testa" dei cittadini: un software chiamato "conoscenza". Questo software si chiama in inglese "education" che, al lato pratico, corrisponde a scuola, studio, formazione e che non si trova solo sui banchi scolastici, ma continua per l'intera vita dell'individuo specialmente nel periodo lavorativo con la consapevolezza che non stare al passo dei tempi e, quindi, delle richieste del mercato equivale a perdere opportunità professionali o, ancor peggio, ad essere espulsi dal lavoro. Questo vale non solo per il singolo ma ancor più per l'insieme. A nostro avviso ciò è di fondamentale importanza perché senza di questo non c'è innovazione.

La ricerca deve seguire quanto dichiarato in Giunta Camerale dal Prof. Profumo di FBK senza inutili fughe in avanti. La ricerca non deve concentrarsi solo sulla componente scientifica ma avere ricadute reali sul territorio.

L'innovazione vera si occupa di prodotti e di processi, sia macro che micro-economici ed opera nell'interrelazioni dei flussi, nell'organizzazione, nella comunicazione sia scientifica che tecnologica; aspetti oggi orientati solo al settore secondario. L'innovazione deve essere rivolta a tutto il sistema aziendale e non riguardare solo l'innovazione tecnologica. Non si è mai visto lo sviluppo di una impresa solo ampliando un solo settore se gli altri non sono conseguenti allo sviluppo progettato. Oggi troppo spesso per ricerca ed innovazione si cerca di intervenire per coprire falle aziendali e continuare a sovvenzionare società già fin troppo aiutate.

Innovazione significa un percorso che interessa a 360° tutti i processi aziendali e vuole dare dignità di ricerca e di tecnologia anche a processi di relazione con il mercato, logistici, distributivi, di qualità, del servizio, finanziari e di gestione delle risorse umane in funzione dello sviluppo della realtà esistente.

Valorizzare dei processi organizzativi, ad esempio, ha pari dignità, se non maggiore, in questa fase economica, della ricerca tecnologica, poiché crea riduzione dei costi che sono oggi fonte di criticità per le aziende. Per tutte le innovazioni di business, la ricerca tecnologica non serve: occorre uno sviluppo di conoscenza orientato all'innovazione e non solo alla razionalizzazione. Quindi, il valore non sta solo sulla conoscenza e, segnatamente, in quella tecnologica, ma nel "modello d'impresa" che considerala conoscenza una risorsa da gestire, acquisendola, sviluppandola e utilizzandola indipendentemente dalle dimensioni aziendali.

Per finire, innovazione di prodotto/servizio, di processo, di marketing, di management sono tutte componenti finalizzate ad un aumento del valore globale dell'organizzazione e quindi dell'impresa. Devono necessariamente avere pari dignità perché partono dallo sviluppo dell'impresa e devono essere individuate e valutate indipendentemente dai settori economici, e parimenti incentivate poiché permettono all'azienda di innovarsi, auto-rigenerarsi e di superare i momenti critici. Per noi l'"innovazione" è la chiave per la competitività e contribuisce a raggiungere e ad ottenere il primato nel settore di appartenenza, di cui l'education rappresenta la leva più forte, vista la turbolenza e discontinuità dei mercati, le mutevoli esigenze della clientela, con la necessità continua di cambiare gli schemi e gli approcci.

Pertanto, alla base di quanto si è detto c'è la necessità di creare nuove professionalità e la loro continua formazione che faccia nascere nuove generazioni d'imprenditori, manager, professionisti, quadri, collaboratori a tutti i livelli che rendano competitivo il nostro sistema economico.

La stessa normativa provinciale in proposito deve essere modificata per ambedue le componenti. Di fatto le scelte provinciali e le interrelazioni fra Università e Provincia

devono essere correlate in tal senso, con particolare riguardo per la ricerca. Per l'innovazione c'è invece molto più da costruire con il rapporto con l'Università ma soprattutto oltre a considerare le necessarie modifiche ai testi normativi sarà necessario operare anche sulle società di supporto perché applichino nei fatti una corretta integrazione. L'urbanistica stessa dovrà essere modificata per permettere quelle integrazioni auspiccate delle varie componenti economiche. Senza operare in tal senso non vi è la possibilità oggettiva di arrivare a quanto descritto.

Innovazione e ricerca poi dipendono dalla possibilità di spesa ed investimento delle aziende e pare ovvio che con una situazione attuale, con un credit crunch sempre più assillante difficilmente si potranno attuare politiche di spesa e miglioramenti aziendali in tale contesto. Inutile, quasi provocatorio sono pertanto le leggi di incentivazione per l'innovazione e la ricerca se prima non si superano i problemi finanziari delle aziende salvo non vi sia l'esclusivo interesse di inserire e finanziare sotto forme diverse società provenienti da fuori provincia con una formula più "innovativa" del passato. La speranza che questo risolva o problemi occupazionali è reale se si ragiona su breve periodo ma nel medio lungo, considerando anche le diminuite risorse provinciali, gli effetti saranno sicuramente come un film già visto.

Se le nostre attese verso una politica economica integrata e un giusto bilanciamento delle risorse fra i vari comparti, rispettando le vocazioni territoriali, non saranno soddisfatte, vorrà dire trovarsi davanti all'ennesima occasione perduta. Ma rendiamoci conto che le priorità oggi delle aziende sono di carattere finanziario causa la crisi esistente e se queste non sono risolte non si potrà avere investimenti, innovazione, ricerca e quindi sviluppo.

Un cane che si morde la coda dunque è la realtà odierna.

L'internazionalizzazione

Razionalizzare gli enti promozionali

Le varie attività di interesse economico provinciale sono gestite dall'amministrazione provinciale, con un riparto di competenze fra i vari dipartimenti economici. Un sistema che l'evoluzione economica e i cambiamenti avvenuti negli anni hanno reso obsoleto un certo modo di interpretare l'internazionalizzazione.

Ne sono un classico esempio gli enti creati per incentivare l'export che di fatto raggruppa tre enti funzionali, per il settore secondari, servendo di fatto solo il secondario, mentre Trentino Spa svolge la medesima funzione per il marketing territoriale.

Per fare «sistema» è necessario concentrare in un unico ente tutte queste iniziative e sostegni promozionali al fine di razionalizzare le risorse economiche ed umane, per essere incisivi e per presentare unitariamente il territorio.

Un sistema organizzato esige una razionalizzazione delle competenze primariamente per evitare le distonie evidenti fra cui principalmente un aggravio di costi, mancanza di reale incisività nelle dinamiche operative che di fatto fanno vanificare il risultato atteso.

Esiste poi la problematica, mai affrontata, di avere un tavolo tecnico con le varie associazioni di categoria per studiare le singole problematiche di sviluppo e per coordinare le varie missioni estere al fine sempre di scongiurare sovrapposizioni e di evitare di presentare la nostra Provincia in forma limitativa e settoriale. La comunicazione per le aziende locali ed i potenziali interessati deve essere curata con particolare riguardo in tutto il processo che studia tale componente.

L'analisi del territorio su cui operare, lo studio, le problematiche socioeconomiche, i settori interessati, le prospettive di penetrazione e di consolidamento, la comunicazione e la promozione non solo del settore ma di tutto il territorio trentino per una eventuale espansione di altre componenti economiche è estremamente importante al fine di non limitare l'attenzione e le opportunità solo a coloro che hanno già le idee chiare e sono già fortemente motivati o peggio ancora che si sono già inseriti.

Di fatto è necessario spingere sull'emulazione e predisporre opportuni report preventivi e consultivi per tutti i potenziali interessati di ogni mercato e di ogni missione. È necessaria poi la opportuna conoscenza a tutti gli operatori delle opportunità che si vanno a proporre al fine di non rinchiudersi in circoli ristretti.

Quanto sopra anche per una perfetta valutazione interna dei vantaggi concreti di ogni missione nello specifico (numero di visite, contatti, accordi siglati, ritorno sull'investimento effettuato).

Sburocratizzazione e limiti al rischio d'impresa

Ma questo non basta se si vuole creare quel sistema di incentivazione all'export. Le aziende debbono avere la possibilità di operare diminuendo i rischi di impresa nell'espansione su nuovi territori a loro sconosciuti sia per lingua, normative legali e fiscali, lungaggini burocratiche, individuazione di collaboratori e rischi di insolvenza della clientela.

Servizi quindi organizzativi che necessariamente debbono essere forniti utilizzando anche quelli offerti dal sistema bancario, al quale si rivolge l'attività imprenditoriale.

Salvaguardia del fondovalle e tutela delle valli

Meno vincoli inutili è lo slogan di una scelta urbanistica innovativa con lo scopo di eliminare la separazione dei vari settori economici che si interfacciano quotidianamente al fine di far diminuire la richiesta di terreni da parte di tutti i comparti economici interessati, che oggi costituiscono un limite all'evoluzione del sistema-imprese; divisioni innaturali che ora vengono superate attingendo a cavilli normativi e burocratici altamente pericolosi. Questo anche per sanare finalmente le imbarazzanti distonie esistenti nelle aree industriali di fondo valle.

È naturale che gli insediamenti strutturali si sviluppino principalmente nelle immediate vicinanze della clientela e delle linee di accesso più convenienti. L'odierna impostazione urbanistica provoca un maggiore intasamento della viabilità per la mobilità intersettoriale e per le necessità burocratiche delle aziende; riduce aree al verde e all'agricoltura; limita lo sviluppo dei centri di fondovalle. Evidenzia la mancanza di una vera e seria pianificazione per lo sviluppo economico e per la salvaguardia del territorio ed il suo razionale utilizzo.

È quindi necessario riconsiderare tutte le aree vocate al produttivo, specie di fondo valle, il più critico, in un unico spazio riservato all'industria, all'artigianato e al commercio all'ingrosso. Si libererebbero, così, ampi spazi (finora inutilizzati per la rigidità del sistema) e complessi immobiliari di proprietà pubblica (prevalentemente di Trentino Sviluppo Spa) a vantaggio di una molteplicità d'aziende locali che oggi non ne possono usufruire. Oggi, Trentino Sviluppo Spa può operare solo per l'industria o, meglio, per una parte di essa: le aziende di grandi dimensioni provenienti da fuori provincia. Liberare risorse e rivolgersi a tutto il sistema imprese dovrebbe essere la vera mission indipendentemente dal comparto economico. Con l'attuale suddivisione si limita nei fatti l'operatività di questa importante struttura provinciale che a parole opera per l'intero universo imprenditoriale ma nei fatti si rivolge ad un comparto specifico.

Il costo delle aree, proprio per queste modifiche di liberalizzazione, ne beneficerebbe, diminuendo. Da non sottovalutare la possibilità per molte imprese, localizzate nelle aree divenute ormai di pregio, di potersi trasferire e di modernizzare la propria azienda con il ricavato della vendita dei vecchi immobili, e di creare così opportunità di crescita reale. Vantaggi quindi per la stessa edilizia, svantaggi solo per gli speculatori, lobby da sempre molto forti nella nostra Provincia.

Ma tutto ciò non basta. È necessario che queste aree siano considerate veri e propri ambiti economici nei quali riservare spazi ai servizi (banche, uffici postali, infrastrutture...), migliorando l'efficienza indotta, diminuendo la congestione del traffico di servizio tra il centro e la periferia e riducendo l'inquinamento conseguente. Quindi aree terziarie.

L'odierna legge Provinciale, da poco modificata e di cui si sta discutendo il regolamento attuativo cerca sicuramente di operare in tal senso ma proprio le limitazioni cui l'Urbanistica negli anni ha trovato sul suo compito primario di programmazione e pianificazione e quindi elemento di sviluppo che la hanno ridotta a semplice chiavistello di scelte economiche estremamente conservatrici, ancor oggi con l'odierno impianto legislativo provinciale non può muoversi perché imbrigliata da altre normative che pesantemente la vincolano.

Un riequilibrio ed una ripresa in toto delle prerogative dell'Urbanistica sono un elemento essenziale per lo sviluppo di un territorio articolato come il nostro. Nel successivo paragrafo si cercherà di analizzare brevemente le cause per cui ne problematiche che inducono o alle modificazione testé accennate.

La nuova fisionomia delle attività economiche

Il problema delle aree per le attività economiche è sicuramente tra le criticità più evidenti dell'attuale Piano Urbanistico Provinciale che si ripercuote a cascata su tutto l'impianto urbanistico complessivo e incide sullo sviluppo di interi settori economici. L'attuale struttura prende spunto dalla rigida divisione settoriale delle categorie economiche e si comporta di conseguenza nelle definizioni delle aree di interesse economico. A partire dagli anni Ottanta, però, questa marcata divisione fra le varie imprese che operavano in tutti i settori è andata via via diminuendo, fino ai tempi odierni quando essa è quasi sparita: l'intersectorialità e la trasversalità, visitando una qualsiasi azienda, oggi appaiono evidenti.

Esempi sono:

- Le cantine di vini raggruppano ormai i settori dell'agricoltura, della produzione, della commercializzazione, siano queste private o cooperative.
- L'industria ormai è fortemente «terziarizzata» e l'uso dell'out-sourcing è divenuto elemento fondamentale per la propria sopravvivenza e competitività.
- L'artigiano ha sempre più acquisito le professionalità che un tempo erano prerogativa del settore industriale, per un'ovvia evoluzione.
- Il grossista opera ormai nel settore produttivo della seconda lavorazione o della trasformazione.
- I trasportatori si interessano di logistica operando in conto mandato per aziende industriali.
- Anche le catene della grande distribuzione food, sia cooperativa che non, si sono rivolte ai magazzini centralizzati, ingrosso dunque, per sé stessi o per i

gruppi, con operatività nella lavorazione, magazzinaggio, distribuzione dei prodotti, per se stessi o per altri.

Il processo di evoluzione economica, quindi, ha fatto dell'intersettorialità un punto focale di sviluppo e di apprendimento di nuove professioni. La stessa tipologia degli stabilimenti è ormai a tutti gli effetti uguale per il mondo rivolto al produttivo, dall'industriale fino al mondo della grande distribuzione, ed il legislatore provinciale, nel finire degli anni Novanta, su sollecitazione dell'Unione ha uniformato gli oneri di urbanizzazione per complessi industriali, artigianali, grossisti. Solo l'urbanistica, nonostante qualche passo avanti, non ha recepito questa evoluzione economica a causa di scelte politiche che la hanno profondamente condizionata nel suo compito primario.

La conseguente burocrazia deve essere necessariamente semplificata sia da normative vincolanti sia dai lacci e laccioli burocratici.

È necessario che anche la nostra provincia sburocratizzi tutto l'impianto e si avvicini al modello europeo prevalentemente austriaco in cui da richiesta ad autorizzazione non passano più di quindici venti giorni. Inoltre per i beni già esistenti e che necessitano di profonde modificazioni è necessario prevedere, salvaguardando i beni storici o di un qualche interesse di rilievo, lasciare che questi vengano dismessi e ricostruiti mantenendo certe peculiarità edilizie sullo stile del modello americano che di fatto non vincola ed ingessa il sistema.

La competitività di un territorio passa anche per questo ed i costi derivanti ad imprese e cittadini sono esorbitanti e talvolta pregiudicano la possibilità dell'investimento. Il mondo della filiera edile è un elemento determinante per il nostro sviluppo economico.

Le carenze del nuovo PUP

Una regolamentazione che, già oggi, presenta numerose criticità, come il forte dispendio di territorio nella suddivisione categoriale attuale, nelle valli e nel fondovalle, che è ormai anacronistica. Negli agglomerati urbani delle valli troviamo aree, spesso di riserva, dedicate a questo o a quel settore, bloccate ed inutilizzate troppo spesso per la mancanza di forza degli operatori di una categoria per lottizzare completamente ampi spazi o per il mantenimento, basato su errate valutazioni. Terreno sprecato per altri impieghi, siano questi agricoli, imprenditoriali, boschivi o a pascolo.

Stesso discorso vale anche per il fondovalle, dove in certe aree si trovano capannoni dimessi mentre da più parti si richiedono aree per lo sviluppo dei settori economici.

È necessario su un'area limitata com'è il nostro fondovalle preoccuparsi dello sviluppo degli insediamenti abitativi dando priorità alle esigenze di ristrutturazione e

di riconversione, siano queste città o centri minori ottemperando alle esigenze quindi della comunità e quelle dell'impresa.

Ma allora, se esistono queste problematiche, se esiste una forte e ben radicata intersettorialità, perché non rendere le aree produttive libere alle imprese che del produttivo fanno parte sia per tipologia di immobile, sia per corrispondenza economica (ingrosso, artigianato, industria) al fine di favorire anche l'integrazione e la mobilità (altro punto dolente)? Ovviamente in queste aree è necessario prevedere spazi per i servizi, facendole diventare degli ambiti economici autonomi. Terziarizzazione dunque! Così facendo si riuscirebbe non solo a rendere moderne le revisioni urbanistiche in funzione dell'esigenze attuali delle aziende, ma a risparmiare territorio, con un'evidente razionalizzazione. La stessa mobilità ne avrebbe grandi vantaggi.

Come già accennato per riuscire finalmente ad operare una modifica reale dell'attuale situazione è ormai necessario creare un sistema articolato tra le normative di pianificazione commerciale. Stessa cosa per quanto riguarda le normative inerenti le problematiche del ricettivo allargando a tutto l'ambito dell'accoglienza con l'urbanistica. La stessa, non finiremo mai di ripeterlo, non può per uno sviluppo armonico del territorio essere solo il suggello di scelte di pianificazione economica, troppo spesso in questi anni retrograda per scelte economiche di dubbia valenza di sviluppo. Utilizzare la pianificazione urbanistica come elemento di freno crea inevitabilmente un rallentamento economico di tutto il sistema non portando quindi ricchezza al territorio, anzi.

In sintesi proprio in questo periodo si sta lavorando sul regolamento della legge urbanistica provinciale ed è necessario considerare sempre restando nell'ambito del regolamento alcune necessità primarie:

1. Pensare ad uno sportello del cittadino di livello alto (provinciale) territoriale, reticolare ed informatizzato che si faccia carico, con personale professionale, di essere autorevole riferimento di conoscenza giuridico-amministrativa e garante organizzativo delle procedure per tutte quelle pratiche che coinvolgono più istituzioni (PAT, Comunità, Comuni,...) e necessitano di pareri, autorizzazioni, permessi di costruire, SCIA, assicurando risposte entro limiti di tempo ragionevoli e a passo con le esigenze di mercato.
2. Modificare in modo radicale il ruolo della burocrazia trasformandolo in strumento a servizio dei cittadini e delle imprese annullando l'attuale status di strumento di potere e/o di asservimento al potere. Con questo si devono conseguentemente a cambiare le regole che sostanziano i rapporti fra pubblico e privato per ridurre impatto e costi e consentire maggiore dinamicità operativa.

3. L'articolato del regolamento deve essere immediatamente applicabile e direttamente prevalente sulle diverse e incompatibili disposizioni eventualmente contenute nelle normative sotto ordinate dei PTC e dei PRG; tale aspetto va fatto rispettare applicando all'occorrenza il potere sostitutivo della PAT e risponde agli obiettivi di accelerazione e sburocratizzazione delle procedure amministrative.
4. Ai fini di salvaguardare il territorio aperto, riqualificare il paesaggio e tesaurizzare il patrimonio edilizio esistente ottenendo risultati in tempi medio-brevi, vanno dinamicizzate le procedure amministrative, vanno consentite senza penalizzazioni le trasformazioni immobiliari con modifiche di destinazione d'uso e numero di unità immobiliari e resi disponibili alla riqualificazione anche con demolizioni i volumi dismessi esistenti siti in aree soggette e non a piani attuativi.
5. Si devono considerare con attenzione le attività economiche che potrebbero riqualificarsi soddisfacendo gli standard e non possono perché le condizioni a contorno non lo consentono (normativa non a passo con il mercato e normativa contraddittoria). Le aree produttive di fatto sono multifunzionali e per molte attività la compatibilità urbanistica non c'è. (Permessi di costruire e SCIA inattivabili)
6. I parcheggi pertinenziali per le attività commerciali esistenti possono essere realizzati nel raggio di 300 m dall'attività commerciale senza preclusione sulla destinazione d'uso dell'area (6.3.1 dei Criteri di programmazione urbanistica del settore commerciale), ma molte volte per gli strumenti urbanistici (PUP, PTC e PRG) gli stessi parcheggi non si possono fare (aree agricole, verde privato,...).
7. Il regolamento risente delle rigidità dell'urbanistica dello zoning e delle modalità e categorie d'intervento che inevitabilmente irrigidiscono l'approccio imprenditoriale che per sua natura è dinamico ed elastico. Non possono sussistere restrizioni sulle dinamiche delle unità immobiliari in aree residenziali; numero e destinazione d'uso devono essere aperte nel limite della soddisfazione dello standard minimo a parcheggio della residenza riferito allo stato di fatto degli immobili.
8. Attenzione particolare dovrebbe essere dedicata alle esigenze delle attività ricettive, alberghi e campeggi, per poterli tenere a passo con il mercato, mediamente più povero e più esigente. (immobili ricettivi a tipologia variabile e campeggi a struttura di servizio variabile.

Appare comunque ovvio la necessità che in concomitanza di modifiche alla legge urbanistica provinciale si dovrebbe intervenire di concerto alla modifica delle corrispondenti normative di pianificazione commerciale e relative alle problematiche turistiche di tutto l'ambito dell'accoglienza.

Conclusioni

Le responsabilità del nostro futuro

L'attuale situazione congiunturale impone che tutte le componenti politiche, economiche e sociali, prima fra tutte la pubblica amministrazione, operino in sinergia verso un sistema armonico che permetta ad un territorio, ad una provincia, ad uno Stato, un elevato grado di competitività. L'Italia ne ha bisogno, la nostra Provincia con la propria autonomia pure. Ormai è un dato assodato. Inoltre non vi è dubbio che **una crisi così epocale potrà essere risolta solo attraverso un percorso etico e morale in cui la giustizia e il rispetto delle regole diventano elemento fondante per la risoluzione dei problemi ancor più per quelli legati all'economia di un qualsiasi territorio. "Lavorare insieme per uno sviluppo territoriale locale" creando un sistema armonico trentino di fatto porta anche ad un riequilibrio di tutti i fattori creando quei presupposti di cui sopra.**

Guardando i costi della politica a livello centrale e locale, ci rendiamo perfettamente conto delle enormi risorse economiche sprecate, sia per quel che riguarda il «mantenimento» dei nostri amministratori, sia per quanto connesso alla burocrazia, oggi più che mai un pericoloso rischio per le nostre imprese e per i cittadini. Nella nostra provincia vediamo una struttura istituzionale sovradimensionata se rapportata al numero di abitanti.

Una struttura burocratica estremamente pesante e oltretutto costosa, come si evince dal bilancio provinciale, che blocca altre risorse per lo sviluppo. Parlo di risorse umane, economiche, ma soprattutto di oneri per la collettività sempre meno sopportabili.

L'ingerenza pubblica (e quindi «politica», in senso deteriore) nell'economia tramite le società partecipate diventa sempre più pesante per il cittadino e per l'impresa. Le tariffe, in situazione di monopolio, assomigliano sempre di più ad una forma di tassazione indiretta. Inoltre, molte di queste house factory creano dei vuoti in certi comparti economici privati proprio perché il carattere monopolista estraneo a logiche di mercato impedisce o uccide lo sviluppo di aziende del settore. In questi anni abbiamo visto una forte proliferazione di queste «piccole Iri», come le ha chiamate qualcuno. Organizzarle razionalmente è cosa necessaria per poter affrontare con la dovuta incisività le dinamiche moderne.

Certe partecipazioni con corporazioni se andavano forse bene sembra palese sia degenerate quindi devono essere ripristinati i ruoli che a ciascuno competono sia per questione etica sia per una questione economica che appare sin troppo evidente dalle situazioni in essere. La PAT per poter svolgere il Suo lavoro deve essere libera

da lacci e laccioli e non come ora essere condizionata da qualsivoglia lobby dominate.

Per far tutto ciò è necessaria una idea forte, una nuova visione del ruolo politico, della macchina amministrativa, della politica economica e della distribuzione delle risorse che guardando l'odierno sottogoverno appare in tutta la sua evidenza e trasversalità.

Un nuovo sistema dunque che è stato individuato nel "Distretto Trentino", che armonizzi tutte le esigenze collettive partendo dalla vocazione e dallo sviluppo naturale territoriale consolidato e che, nel contempo, realizzi una riorganizzazione necessaria in ogni dove, al fine di presentare il nostro Territorio come un sistema unitario.

Una proposta, la nostra, che si pone l'obiettivo di modernizzare ed armonizzare il sistema esistente in questi anni che deve essere costantemente aggiornato sulle nuove esigenze, proprio come si fa nelle imprese.

L'assunzione di una responsabilità collettiva diventa l'elemento fondante del rinnovamento che deve necessariamente partire dalla politica, dalla macchina burocratica pubblica, per arrivare alle scelte strategiche e di politica economica sia per il breve che il medio-lungo periodo.

Su tutto ciò è necessaria una forte volontà di insieme ed una volontà di costruire, non solo a parole, lo sviluppo della nostra Provincia. Una volta compiuto con un modo così globalizzato sarà necessario trovare le giuste convergenze con tutti i territori limitrofi, nessuno escluso per ampliare l'offerta con un più ampio sistema territoriale. È bene comunque operare le modifiche da subito per poter arrivare a questo in una posizione di forza e non di debolezza.

La missione è quindi costruire il sistema rendendo maggiormente efficace l'esistente, con la massima trasparenza ed equità, in cui ciascun attore è partecipe con pari dignità.

Tutto questo lavoro ovviamente è una riflessione autonoma che vuole essere da stimolo al dibattito ed alla costruzione di quanto si reputa necessario per lo sviluppo. Potrà essere pertanto fonte di modifiche anche rilevanti nel necessario confronto con tutte le parti interessate.

Reputiamo comunque sia un contributo alla stesura dell'odierno DPF, che si sta approntando in Provincia, e della sua integrazione, a settembre, dopo che lo stato avrà emanato il suo DEF, che precede e pone le basi per la stesura della finanziaria provinciale 2016 e che di fatto sarà il nuovo documento di programmazione strategica della PAT (DEFP).

Gran parte delle considerazioni esposte erano i punti che avremmo voluto fossero inseriti nel documento camerale presentato nell'aprile 2016.

Appendice

Continuità Va tenuto conto che le componenti della dinamica economica e sociale su cui si è costruito il nostro modello sono l'avanzata delle piccole e medie imprese, l'esplosione del ceto medio e la centralità della famiglia

Non so, nessuno sa, cosa dirà il Governatore della Banca d'Italia nelle sue «Considerazioni finali» di martedì 31 maggio; e quali diverse reazioni ne deriveranno. Sappiamo però per certo, conoscendone il rigore umano e professionale, che egli dedicherà particolare attenzione ai temi che sono di sua istituzionale competenza, cioè le vicende della moneta, della finanza pubblica, del sistema bancario; e forse sarà più cauto sui temi, squisitamente di responsabilità governativa, della mobilitazione ed orientamento, al di là della conferma o meno dei segni della attesa ripresa, dei diversi soggetti del sistema, individuali o collettivi che siano.

Non c'è dubbio che tali soggetti, che pure negli ultimi 50 anni hanno fatto tanto sviluppo e poi tanto fronteggiamento alla successiva crisi, sembrano oggi in un momento quasi passivo di fronte ad una politica che, angosciata dalla crisi vera e da una ripresa tanto attesa, cerca di forzare dall'alto la dinamica dell'economia fidando sull'uso di una inaudita quantità di moneta disponibile e destinata ad irrorare campi presuntivamente aridi. Da tempo immemorabile non si sentiva parlare così facilmente di miliardi, di tanti miliardi: a migliaia nelle azioni delle autorità bancarie europee; a spiccioli di decine e decine nelle ambizioni del governo nazionale di interazione con sempre più numerosi sgravi e sempre più bonus (di ogni tipo e motivazione), nella convinzione che la quantità di moneta immessa nel sistema alla fine produca l'aumento delle disponibilità finanziarie dei vari soggetti, l'aumento dei consumi, la conseguente ripartenza della produzione ed un complessivo scatto in avanti di una ripresa finora accidentata.

Dio ce la mandi buona, verrebbe da dire, ricordando che la leva monetaria è sempre funzionale al controllo più che alla liberazione delle energie espansive, come ci insegnò per primo Guido Carli dopo il cosiddetto miracolo economico e più ancora ricordando a tutti noi che l'irrorazione moneta-

I TRE PERCORSI DELLO SVILUPPO

di **Giuseppe De Rita**

ria ha successo solo se si aggranda strutturalmente al Paese, alla spontanea dinamica dei soggetti sociali e alla chimica dei loro comportamenti. Altrimenti si può rischiare, come è avvenuto in anni recenti, che l'innaffio monetario non vada a stimolare comportamenti proattivi, ma ad alimentare piuttosto aggiustamenti protettivi e regressivi di propensione al risparmio.

La realtà vince sempre sulle intenzioni di sviluppo, se queste non tengono conto della base su cui lavorare. A tal fine converrà ricordare, con una logica «continuista» che non è molto di moda, i processi reali con cui fare i conti: i tre percorsi su cui si è costruito il modello di sviluppo italiano dagli anni 70 in poi.

In merito non basta rinnegare l'esplosione delle piccole e piccolissime aziende e imprese; fare prediche sul nansismo imprenditoriale con accorati inviti a «crescere, crescere»; ma non basta neppure una innaffiata di sgravi, bonus ed incentivi. Occorre invece collegarsi alla dinamica spontanea delle piccole imprese: esse non vanno verso il primato delle grandi dimensioni, ma verso la loro progressiva inserzione in una logica di filiera (settoriale o di prodotto che sia). Se si vuole ottenere la progressiva vitalità del sistema di impresa, la strada è obbligata: bisogna privilegiare la logica e la logistica della filiera e bisogna incentivare i comportamenti delle imprese a starci dentro.

Il secondo grande processo reale su cui si è costruito lo sviluppo italiano e con cui devono fare i conti coloro che vo-

gliono passare dalla ripresa allo sviluppo è quello della esplosione del ceto medio (la cosiddetta cetomedizzazione). Anche qui non si può restare sulla difesa e/o condanna a oltranza del ceto medio; alle lamentele per la sua crisi; alle preoccupazioni per il suo sgretolamento in basso (la sua «precarizzazione»); all'attuale propensione ad una politica di bonus a pioggia che sfrutta al massimo l'alta disponibilità di moneta. Non si è ancora colto il fatto che il processo di cetomedizzazione iniziato negli anni 70 ha esaurito la sua forza di spinta: tenerlo come compatto riferimento del futuro sviluppo è cosa inutile; e controproducente. Non per condannare moralisticamente la natura piccolo-borghese, consumista, egoista e narcisista del ceto che ha prodotto, ma perché occorre cogliere i germi della sua futura evoluzione, visto che cominciamo a vedere comportamenti di uscita dall'affastellamento un po' inerte e il tendere di piccoli e medi gruppi a distinguere e perseguire un proprio destino: i piccoli imprenditori che vanno in filiera; gli imprenditori medi che vanno verso un'assunzione di responsabilità collettiva quasi da classe «neoborghese»; i giovani di medio-alta cultura che studiano e lavorano all'estero; i tanti che fanno impresa sulla conoscenza (dagli artigiani digitali alla sfruttamento dei brevetti e licenze). Restano ancora quei gruppi immobili e pesanti della componente burocratico-terziaria; ma, al di là delle convinzioni elettorali, non è giusto innaffiare la palude.

Ed arriviamo così alla terza

forte componente della nostra dinamica economica e sociale: la famiglia, nelle sue diverse declinazioni, soggetto centrale sia nell'interpretazione della crescita (la famiglia soggetto cioè unificato di reddito, consumo, risparmio e investimento); sia nei drammi della crisi (la famiglia che ha ammortizzato i cali di occupazione e di salari e tutte le relative conseguenze). È stato sempre troppo facile esaltare o dannare il valore della famiglia italiana; ma ai di là di tali giudizi occorre prendere atto che la famiglia non è più soltanto il grande soggetto che regola indirettamente le dinamiche economiche, ma è sempre più il più grande e responsabile soggetto di welfare, cioè un soggetto che spende di suo nei diversi campi del sociale, dalla sanità all'assistenza, agli anziani, dalla scuola alla previdenza. Se è così, non basta più aumentare la sua ricchezza monetaria e la sua propensione al consumo, è più corretto pensare ad interventi articolati per i diversi campi su cui la famiglia è impegnata. L'attuale governo deve essersene accorto, se pensa non di replicare il modello del bonus indifferenziato, ma di articolare interventi specifici (in materia di natalità, di studi avanzati, di consumi culturali alti); e su quella strada occorrerà andare avanti.

Richiamare il primato della piccola impresa, della cetomedizzazione, della famiglia è il segno di una volontà di continuare a macinare la realtà per come essa si presenta giorno per giorno e si evolve silenziosamente nei processi di media durata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Figura 1 Corriere della Sera - 29 maggio 2016 - pag. 24

IL RITARDO SUL COMMERCIO ONLINE PUÒ TRASFORMARSI IN VANTAGGIO

di **Giuliano Noci**

Investimenti mirati Abbiamo un Made in Italy ai primi posti sul web: se fosse un brand sarebbe il terzo al mondo secondo Google. Cavalcare questo «pregiudizio positivo» oggi è possibile

I dati delle ultime settimane evidenziano con inequivocabile chiarezza come l'eCommerce e le imprese italiane non vadano ancora d'accordo. Sono infatti 40.000 le imprese italiane che vendono online contro le 200.000 della sola Francia (Osservatorio eCommerce BaC Netcom Politecnico di Milano); secondo Eurostat poi la percentuale del fatturato che proviene dal web è in Italia la metà (9%) della media europea (17%).

Mentre negli ultimi anni la nostra attenzione si è concentrata sul recupero di competitività in termini di export, abbiamo perso di vista un trend cruciale: quello della cultura digitale e realizziamo ora e tardivamente di essere in grave ritardo. Ci siamo mossi negli ultimi anni alla velocità di una tartaruga mentre gli altri Paesi sono stati velocissimi nella diffusione della banda larga e delle pratiche di commercio elettronico: basti pensare che nel Regno Unito oltre il 30% delle vendite di beni di largo consumo viene realizzato online. Il ritardo delle imprese italiane rischia di essere una pesante zavorra sia sul fronte interno che su quello internazionale. Il mercato si è infatti profondamente trasformato negli ultimi anni: non soltanto in termini di propensione alla transazione su Internet — come assai bene ha illustrato Gian Antonio Stella sul *Corriere* — ma anche con riferimento al processo decisionale di acquisto, diventato sempre più multicanale e social: in Italia, sono ormai oltre 20 milioni gli italiani che interagiscono in una prospettiva multicanale con il mondo dell'offerta. Basti pensare poi che in Cina, dall'altra parte del mondo, si è andato delineando il più grande mercato del commercio elettronico: oltre 500 miliardi di dollari (una cifra superiore del 50% a quanto avviene negli Usa). Il bicchiere mezzo pieno mostra come, da dopo l'estate, l'Italia conosca una palpabile tensione verso l'apertura di siti di commercio elettronico; sarà l'effetto Amazon — che apre punti di vendita fisici —, sarà la necessità di trovare nuove opportunità/canali di vendita, fatto sta che sono davvero molte le imprese che hanno in cantiere un progetto eCommerce.

Ce lo confermano i numeri complessivi: in un solo anno è raddoppiata l'incidenza del fatturato realizzato online. Ma questa tardiva spinta rischia di puntare un bersaglio sba-

gliato: quello di un eCommerce visto come semplice trasposizione del negozio fisico in una vetrina virtuale. Una visione che nasce vecchia perché oggi le imprese sono chiamate a costruire uno spazio di interazione multicanale con il mercato: qui contatto fisico — il punto vendita di una volta che gioca ora il ruolo di punto di informazione — e interazioni online si fondono, mutando di volta in volta ruolo e funzione ma sempre nella prospettiva di costruire, per e insieme al consumatore, una narrativa (di prodotto) e un'esperienza attrattiva per il mercato. La rivoluzione del turismo interpreta assai bene la

nostra arretratezza: vendiamo l'Italia dei monumenti, una bella cartolina ingiallita, a pubblici che non ne conoscono la storia e che cercano esperienze diverse. Crescono i turisti del mondo cala l'Italia — prima per siti Unesco — nella classifica del turismo mondiale. In questo quadro, il sito di commercio elettronico rappresenta solo un tassello di una strategia molto più ampia di interazione e comunicazione che deve indurre il consumatore ad interessarsi della proposta commerciale di un'impresa e decidere di optare per questa.

L'eCommerce oggi richiede una capacità di racconto che va ben oltre un semplice comando a distanza (per l'acquisto) ed una conoscenza profonda del proprio mercato per progettare un sistema di punti di contatto strettamente coerenti con le aspettative del cliente. Attenti poi a non farsi abbagliare da proposte quali quelle di Alibaba per la vendita online del vino italiano in Cina con il rischio di realizzare, in forma moderna, piattaforme di subfornitura che regalano a terzi (Alibaba o Amazon) il ritmo del mercato e la conoscenza dei clienti. Nel breve ne trarremo certo vantaggio ma senza la forza di stare sul mercato finale in modo

autonomo e pro-attivo, nella prospettiva di ottenere margini superiori e una maggiore solidità di impresa.

Abbiamo l'enorme vantaggio di un Made in Italy ai primi posti sul web: se fosse un brand sarebbe il terzo al mondo secondo Google. Cavalcare questo «pregiudizio positivo» è possibile; oggi non servono più investimenti enormi per aprire punti vendita, occorre investire per costruire un motore di promozione multicanale che sia in grado di raggiungere la target audience: un qualcosa di decisamente più alla portata anche delle piccole e medie imprese italiane, che devono però ora decidere di investire un po' meno nei macchinari e molto di più in un nuovo modello di marketing multicanale che si fonda sulla capacità di raccontare il prodotto assieme al cliente. Può fare la differenza e se ne saremo convinti il nostro ritardo potrà trasformarsi in vantaggio: non abbiamo infatti affrontato, come molti player stranieri, quei costi e investimenti importanti nella distribuzione che ora si rivelano sempre meno utili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte di Pellegrino Capaldo in un saggio edito da Salerno

Uno Stato attivo ma leggero Meno burocrazia, più società

di Sabino Cassese

Quale futuro ci aspetta? O, meglio, quali possibili futuri gli italiani stanno preparando? Ecco una domanda alla quale non abbiamo una risposta. Per chi governa, le cose urgenti prendono la mano a quelle importanti. I pochi centri di ricerca, i *think tank*, inseguono affannosamente i problemi di oggi. Il Paese è impegnato in uno sforzo — pur necessario — per superare un bicameralismo che già i migliori costituenti non apprezzavano, settanta anni fa. Manca, quindi, chi guardi lontano, con la lungimiranza e l'ingenuità del visionario e la concretezza dell'ingegnere sociale, con l'attenzione ai problemi di fondo del filosofo sociale e con l'interesse per la strumentazione del ragioniere, con la preoccupazione per le generazioni future e la certezza che questo sia un compito che va svolto ora.

È dunque un bene che uno studioso di scienze aziendali con lo sguardo lungo e un forte interesse sociale come Pellegrino Capaldo, che ha attraversato alcune delle più impegnative vicende della nostra finanza e conosce dall'interno quelle dell'industria, svolga in pubblico i suoi *Pensieri sull'Italia* (Salerno), partendo dalla politica, pur non essendo un politico di professione, passando all'economia, e poi al benessere sociale, per arrivare alle pubbliche amministrazioni, ma sempre con un'idea al centro, quella di ristabilire una sintonia tra società e Stato.

L'affresco disegnato da Capaldo è ampio e difficile da riassumere in poche righe. Comincia dalla preoccupazione di riaccostare i cittadini alla politica. A questo scopo, Capaldo propone un originale sistema



L'autore
Pellegrino Capaldo (1939). In alto: Mark Manders (Volkel, Paesi Bassi, 1968). *Isolated Rooms* (2003, installazione, particolare)

di credito d'imposta a chi dà contributi ai partiti, chiamando quindi i cittadini a essere sovventori, e si pronuncia a favore di un sistema elettorale proporzionale con sbarramento, alla tedesca.

Passa a illustrare i modi per crescere di più, mettendo al centro dello sviluppo l'impresa, anche qui con proposte concrete, quella di sgravare le imprese di alcuni compiti, da affidare al welfare; quella di non tassare il reddito di impresa, colpendolo fiscalmente quando diventa reddito del destinatario (l'azionista, ad esempio); quella, infine, di prevedere una parziale garanzia statale per il finanziamento del credito a lungo termine. Così l'impresa può ridiventare motore di sviluppo.

Il terzo capitolo è dedicato al riordino del welfare, che Capaldo propone di mettere nelle mani dei cittadini che ne usufruiscono, quindi «de-sta-tizzando», lasciando spazio all'iniziativa privata, con lo Stato

garante e, se necessario, sovventore. La sanità sarebbe così assicurata sulla base di una assicurazione obbligatoria per tutti dalla nascita, pagata dai cittadini, con il contributo dello Stato per gli indigenti e la libertà di rivolgersi a strutture sanitarie scelte dall'utente. Per la scuola, un sistema comparabile, con la scuola pubblica e un contributo a chi non la frequenta, un contributo pari o inferiore al risparmio che lo Stato così realizza. Infine, per la pubblica amministrazione, Capaldo è scettico sui risultati della *spending review*, mentre propone una verifica generale e periodica di buon funzionamento e stimoli per i funzionari, basati sulla carriera.

Il disegno complessivo è ispirato alla solidarietà e mira a un grande progetto che unisca, diventando fattore di coesione. Lo Stato educa, favorisce (specialmente attraverso lo strumento fiscale), incoraggia, suggerisce. La società si auto-organizza, partecipando

alla vita politica. Insomma, la bilancia si sposta a favore della società, ma richiede anche uno Stato sollecito, capace, efficiente.

Più di venti anni fa, due autori anglosassoni unirono le loro forze scrivendo un libro intitolato *Reinventing Government. How the Entrepreneurial Spirit is Transforming the Public Sector*. David Osborne e Ted Gaebler, gli autori di quel libro, che divenne subito popolarissimo in tutto il mondo, pensavano a strutture pubbliche che costassero meno e lavorassero meglio. Quel libro ha aperto la strada a importanti riflessioni nonché a politiche pubbliche volte a dare maggiore efficienza allo Stato e più forte coesione alla società. Con questo libro Capaldo si unisce al coro dei «riformatori-sognatori», di quelli che pensano che occorra oggi «reinventare» le nostre società e gli apparati pubblici che le governano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro



● Il saggio di Pellegrino Capaldo *Pensieri sull'Italia. L'importanza della politica* è pubblicato da Salerno editrice (pagine 91, € 6,50)

● L'autore è professore emerito alla «Sapienza», Università di Roma. È stato presidente di importanti enti e aziende

● Il libro di Pellegrino Capaldo sarà presentato a Roma dopodomani, martedì 31 maggio, alle ore 17 presso l'Istituto Luigi Sturzo (via delle Coppelle 35). Insieme all'autore partecipano all'incontro Nicola Antonetti, Leonardo Becchetti, Paolo Peluffo e Mario Parendelli. Coordina il dibattito Gerardo Bianco

Figura 3 - Corriere della Sera - 29 maggio 2016 - pag. 31



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

TRENTINO

UNIONE DELLE IMPRESE, DELLE ATTIVITÀ
PROFESSIONALI E DEL LAVORO AUTONOMO

Maggio 2016